Sac. Don Luigi Zanutto

IL CARDINALE

PILEO DI PRATA

E LA SUA

PRIMA LEGAZIONE IN GERMANIA

(1378 - 1382)

Studio storico compilato
col soccorso dell'Archivio secreto vaticano
e di altri Archivi

Sac. Don Luigi Zanutto

IL CARDINALE

PILEO DI PRATA

E LA SUA

PRIMA LEGAZIONE IN GERMANIA

(1378 - 1382)

Studio storico compilato
col soccorso dell'Archivio secreto vaticano
e di altri Archivi

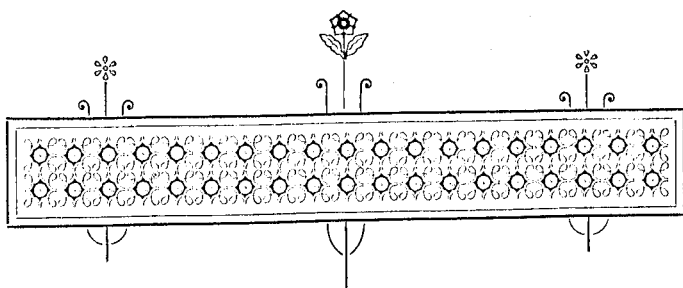
Per le nozze

del Conte

Eugenio di Porcia e Brugnera

con la Contessina

Silvia di Porcia e Brugnera

Porcia XVIII Novembre MCMI

Caro Eugenio,

A significarti in questo giorno lietissimo la viva parte ch' io prendo alla tua gioja, ti offro la pubblicazione di uno studio storico sul **cardinal Pileo da Prata**, dovuto alla penna ed alla cortesia del sacerdote Don Luigi Zanutto già noto agli studiosi per altre dotte pubblicazioni.

Ti piaccia, caro fratello, aggradirla come segno del mio grande affetto.

Castello d'Aviano
18 novembre 1901

aff.ma sorella
Giuseppina di Porcia Policreti.

SAC. D. LUIGI ZANUTTO

IL CARDINALE PILEO DI PRATA

e la sua prima legazione in Germania (1378 - 1382)

Pileo de' Conti di Prata fu assai commemorato dagli scrittori suoi contemporanei: [1] il Baluzio, [2] gli annalisti della Chiesa se ne occuparono dappoi: [3] il Liruti [4] fu quegli che per primo raccolse in uno le sparse notizie sul Pratense: a lui tenne dietro, a breve distanza, Scipione Orologio con la più compiuta Monografia, che, su Pileo fin a quì si conosca: è formata, tra testo e documenti, da 230 pagine di foglio in quarto grande. [5] Un ultimo contributo per la storia del Di Prata ce lo diede A. Hortis. [6] Taluni punti della carriera dell'illustre Friulano rimangono ancora inesplorati: e, dai suoi biografi, fu detto assai poco delle legazioni che ei sostenne appo il re dei Romani, legazioni che dierono risalto al suo talento e vantaggiarono la sua fama. Ancor prima del 1378 egli si era addimostrato de' più abili tra i diplomatici europei: ormai confi-

---

1) Il Niem ne dice nel I «*De schismate*» cap. 61: Gobelin Persona *Cosmodromium:* 303: Monaco di S. Dionigi: *Vita di Carlo* VI: libro VII: 141. Froissart: *Chroniques:* tomo I: cap. 172. Valsingamo: *Storia inglese*: 216: per citare i principali.

2) *Vitae Paparum Avenionensium* — Parisij, 1693 — tom. II col. 811 e passim.

3) Rinaldi: *Annales Ecclesiastici:* ad an. 1378 e passim: Spondano: *Annales Eccl.* ad an. 1386: n. 9. Bzovio: *An. Ec.:* ad an. 1378-79 n. 3.

4) *Storia de' letterati friulani*: tomo primo: cap. 19: pag. 112 e seg.

5) *Sinodo inedito di Pilleo Cardinal Prata vescovo di Padova e notizie della vita* — Padova 1795.

6) *Giovanni Boccacci e Pileo di Prata.* Studi: Trieste: 1875. I documenti che aggiunge son d'interesse assai circoscritto: riguardano talune relazioni, e nemmeno le più meritevoli di rilievo, occorse tra il Cardinale Pratense e la Patria Friulana.

dente delle corti, di Francia e d'Inghilterra, nelle Fiandre, ad Avignone, a Venezia aveva trattato negozî di decisivo valore, qual nunzio papale, quale paciere, fin dal tempo del soggiorno della sedia pontificia in Provenza. Una recente disamina de' documenti su Pileo all'Archivio Vaticano, all'Archivio di Stato di Venezia mi mise nell'animo di scrivere alcunchè di nuovo su di esso: e di dire in ispecie della sua prima solenne missione in Germania, sotto il Pontefice Urbano vi, tra gli anni 1378 - 1382.

I Regesti di Urbano vi che ancora esistono nell'Archivio secreto della S. Sede son tre: il Regesto n.° 310 *(vaticano)* che corrisponde all' antica segnatura: « *Litter. Secret. ann. 3 - 4 - 5* »: il Regesto n.° 311 *(vaticano)* che corrisponde all'antica segnatura: « *Litter. Secret. ann. 9 - 10 - 11* »: il Regesto n.° 312 *(vaticano)* dell'antica segnatura « *Litter. Secret. an. 12* ». Il volume 36 dell'Armadio xxxi contiene anch'esso alcune lettere di Urbano vi: sono di anni diversi. A motivo delle laboriose vicende che affaticarono il Prignano nel primo periodo del suo Pontificato, mancano del tutto le sue Bolle degli anni 1° e 2.°

I Regesti Lateranesi di questo Pontefice non esistono nell'Archivio Secreto. Il tomo 48 delle « *Obbligationes et Solutiones Servitiorum communionum* », sotto Urbano vi, tocca pure del Cardinale Pileo.

Di somma utilità pell' obbiettivo principale del mio presente lavoro si fu il consulto della deposizione di frate Menendo dei minori, maestro in sacra pagina, vescovo di Cordova. Essa tratta della elezione di Urbano vi, ma per me giovò pure a dar luce sulla spedizione in Germania che il Cardinal di Ravenna, il nostro Pileo, ebbe dal detto Pontefice: si trova nel tomo 20 *De schismate:* armadio liv: va dal folio, 52 tergo, al fol. 62 tergo. Porta la data del 15 febbrajo 1379.

Usai ancora del tomo *Instrumenta Miscellanea an. 1378-1379* n.° 10. In esso si potè rinvenire la Bolla dell' antipapa Clemente VII, utilissima a chiarirci un poco sull'occorso della prima promozione cardinalizia fatta dal Prignano. La Bolla è lunghissima: ne tolsi il brano che serve ai miei intenti.

Altri volumi alla Vaticana trattano del Cardinal Pileo in ordine ai tanti fatti dello scisma in cui esso fu avvolto: escono dai limiti di questo mio studio. Quì devo arrestarmi a que' soli che mi fornirono argomenti nuovi per dire della promozione di esso Pileo alla porpora, e per dissertare dell' anzidetta nunziatura prima che egli sostenne in Boemia in omaggio al suo signore.

All' Archivio di Stato di Venezia consultai e trascrissi dai documenti e dai *Commemoriali della Repubblica Veneta:* i Regesti del *Senato Secreta* per l' anno 1383, da quanto mi fu detto, non esistono.

Non trascurai nemmeno le antiche fonti, le Collezioni del D'Achery, del Martène, del Baluzio, del Rinaldi: sempre interrogate mi rispondon esse sempre qualche cosa di nuovo. Ebbi sotto mano i cronisti dell' epoca, e taluni scrittori tra i miei contemporanei che di giorno in giorno van chiarendo, con qualche più minuto ragguaglio, i fatti dell'Impero Alemanno di quel secolo decimoquarto tanto agitato dalle fazioni religiose-civili.

Ora che si studia dalle giovani forze tedesche dell' Istituto di Roma di mettere in evidenza le relazioni della Chiesa con esso Impero nel Medio-Evo, ed escono dagli Archivi copiosi i documenti sulle nunziature papali in Germania de' tempi della Riforma, non sarà un fuor d'opera il vedere segnalato un punto, un argomento che entra nella cerchia di quei fatti destinati a divenire il sostrato della rivoluzione religiosa del secolo XVI nel settentrione europeo.

Forse contributi migliori sortiranno, per la riuscita di questo studio, dagli Archivi tedeschi: ove ciò accadesse non sarà tenue il vantaggio che mi ripometto nel toccar che imprendo della celebre Dieta di Francoforte. [1]

*
* *

Figlio a Bianchino, ad Enselgarda, de' signori di Carrara, nacque Pileo nel Castello di Prata di Concordia circa l'anno 1330 [2]. Allevato con nobiltà, si educò in scienze ecclesiastiche e canoniche e divenne, per primo, arciprete della cattedrale padovana. Ivi si distinse: passò a Treviso su quel seggio vescovile nel 1358. Non vi restò che un anno, chè nel 1359 fu mandato a reggere la diocesi di Padova: nel dì 5 maggio 1360 egli cantava la prima messa in quel duomo. Compiè insigni opere di zelo pastorale: il sinodo in quel primo anno: [3] eresse fabbriche pie: professò sincero amore alle lettere: coltivò l'amicizia del Petrarca: ottenne all' Università patavina la facoltà teologica, privilegio fin allora di Parigi, e di Bologna. Durante gli anni del suo reggime padovano avvenne che egli, bene affetto alla patria d'origine, aspirasse (1365) alla successione di Lodovico Della Torre sulla cattedra Aquileiese. Avignone, che prediligeva Carlo IV re dei Romani, fin da quando egli era Marchese di Moravia, [4] preferì, su questa sede, il suo candidato, Marquardo di Randek, in con-

---

1) Rendo quì noto che I. KAUFMANN ci diè già qualche elemento, ne' suoi studi all'Archivio secreto vaticano, per dire della seconda legazione del Card. Pileo in Germania. « *Urkunden einer bisher unbekannten legation des Cardinals Pileus in Deutschlan aus dem Jahre 1394* ». Questo lavoro di esumazione è inserto nelle « *Die Quelle und Forschungen von preuss. Institut in Rom* » II, 2, an. 1896. Son 16 Bolle che Bonifazio IX dà al Pileo, Cardinal di Tuscolo, per giovare ai gravi interessi di re Venceslao a quell'ora, e per salvaguardare e rinnovare cogli elettori, principi tedeschi le alleanze contro i ribelli al Pontefice di Roma.

2) Ciò stabilisce con assai probabilità M.r OROLOGIO: *Sinodo ecc.* pag. 14.

3) È l'unico documento d'importanza che lo storico padovano unisce ai già noti su Pileo, corredandolo di utili commenti, di note esplicative.

4) THEINER: *Codex diplomaticus dom. Sanctae Sedis* — tom. II doc. 156 (22 aprile 1346). Carlo, in omaggio ad Avignone, abdica alle pretese del Bavaro.

fronte del Prata protetto dai Carraresi. Pileo si piegò agli eventi, lasciò passare la volontà sovrana, e nel 1368 si portò col Petrarca a visitar a Udine l' Imperatore, accolto con gran festa da Marquardo. Pileo nello stesso anno ospitava nel suo palazzo a Padova il re romano, rinnovava secolui il nodo d'amicizia [1]. Urbano v trasferì il Prata, nel gennaio 1370 all'arcivescovado di Ravenna. [2] Quivi egli cominciò ad esplicare, a far conosciute le sue distinte doti di uom di governo, di abile statista. Paciere tra i padovani e Venezia [3] fin da quel primo anno (1370), si portò poco dopo in Avignone a Gregorio xi che lo destinava nunzio in Francia, a compor i dissensi tra Carlo v ed Eduardo d'Inghilterra. Il re francese lo apprezzò, lo predilesse, lo creò suo cappellano di corte. [4] Nel 1378 Pileo si trovava a Roma presente al conclave, all' esaltazione al soglio di Urbano vi. Brevi parole sulla trepida crisi che Roma e la Chiesa attraversò in quel tempo.

La cattedra apostolica era da poco (17 gennaio, 1377) reduce nella Città Eterna dalla cattività di Avignone: alla morte di Gregorio xi (21 marzo, 1378) temevasi dai romani che l'elezione di un nuovo papa francese, rinnovasse l'esilio del Pontificato nella Provenza. I Cardinali, nel dì 7 aprile, entravano a suon di trombe in conclave: in piazza S. Pietro si rizzava un ceppo, si collocava una scure, ammonimento della pena a turbatori dell'ordine. I cardinali presenti allora in Roma erano sedici: undici francesi con Roberto di Ginevra, del contado

1) Verci: *Marca Trivigiana:* vol. 14 pag. 109: cfr. doc. 1612.

2) La bolla di Urbano v che destina Pileo vescovo di Padova alla sede di Ravenna è dell' anno 1370, 23 gennajo: si trova nel tomo 22, fol. 67 dell' Archivio Vaticano portante i Regesti dei Papi Avignonesi.

3) Bonifaccio: *Historia Trivigiana* — Treviso, 1591: pag. 537. Il belga Froissart ci narra l' operato del Prata nelle Fiandre, nel congresso di Bruges qual legato papale. *Chroniques* — Parigi, 1837: tome i, chap. 172. « *Des negociations entre les deux princes françois et anglois, par les légats du pape Grégoire* » pag. 635.

4) Il Rinaldi dice la confidenza di re Carlo v con Pileo: « Qui (Pileus) ab illo « (Carolo) regio sacello ad divina administranda fuerat adhibitus, devinctusque officiis « singularibus haeserat »; ad an. 1379 — n. 51.

di Savoja: quattro italiani: uno spagnuolo. Questa la fisonomia del collegio elettore. I francesi formavano il partito più forte per creare un papa di loro nazione: ma non si accordavano. I Limosini (contingente precipuo di questo gruppo), in possesso del pontificato da Clemente VI, volevano continuarne nella signoria: essi erano in numero di sette. I quattro dello stesso partito, con a capo Roberto di Ginevra, volevano un francese. La Chiesa, dicevasi, ne ha avuti abbastanza di Limosini con Urbano V e Gregorio XI: o si accostavano ai quattro italiani aspiranti ad un Papa di loro nazione. Lo spagnuolo De Luna inchinava a Francia. Vedutisi i Limosini a questa stretta, per dar l'esclusiva ai quattro oppositori francesi, gettarono gli occhi sull' Arcivescovo di Bari, Bartolomeo Prignano. Conosciutolo in Avignone, vice cancelliere della curia, ne avevano ammirato le virtù personali. Valente in diritto canonico, amico dei letterati, era uomo assai dabbene, nemico del fasto e della simonia: modesto, divoto, duro con sè medesimo, chè portava il cilicio, era paziente nelle avversità, sensibile alle sciagure altrui. Di esso parla col maggior plauso il Niem. [1] Parve il più degno del mondo ad esser eletto Papa.

La discussione fu tempestosa in conclave: non arrideva la proposta di un papa romano: il Tebaldeschi troppo vecchio, l'ambizioso Orsini troppo giovane: tali nomine avrebbero ingenerato il sospetto fossesi operato sotto l'impero della paura. Degli altri due italiani, l'uno era fiorentino, della città nemica della Chiesa: l'altro milanese, della città del tiranno Bernabò. Mentre agitavansi simili proposte, i capi rioni di Roma entrarono in conclave: chiedevano con minaccia un papa romano od italiano. Il Cardinal di Firenze rispose loro con fermezza: fu allora che i cardinali di Aigrefeuille e di

1) *De schismate* — lib. I cap. 1.

Poitiers proposero l'arcivescovo di Bari: due terzi de' porporati diedero voto favorevole. Il domani (8 aprile) l'Orsini, che agognava la tiara, consigliò ad altro dì la votazione: il conclave non era a sufficienza tranquillo. Infatti sulla piazza il popolo continuava a gridare: «*Romano lo volemo o italiano*». S'avvanzò il Cardinal di Limoges: disse che «*puramente, semplicemente*» ci dava il voto a Bartolomeo Barese: tutti risposero di sì: meno l'Orsini. Passò alcun vento sul popolo di quanto era accaduto: chiesesi con grido il nome dell'eletto. E il vescovo di Marsiglia agli ammutinati: *andate a S. Pietro e lo saprete.* La plebe si gettò, giusta il costume, a saccheggiare la dimora del Tebaldeschi, reputando questi l'eletto, e risonò il grido: *abbiamo un papa romano!* La folla sfondò le porte del conclave per far omaggio al nuovo Pontefice. Intimoriti i prelati, intesi a salvarsi, presentarono al popolo festante il Tebaldeschi sotto mentite spoglie papali, vestito in fretta di tiara e di manto. In quella i porporati uscirono dall'aula e ripararono a Castel Santangelo, o nelle ville romane. Il Cardinal di S. Pietro scoprì ai cittadini l'inganno: non egli, ma il Prignano era stato scelto in Pontefice. Addì 9 aprile il Cardinal di Firenze significava ai magistrati della città la canonica elezione di Papa Urbano. Il popolo calmò: l'eletto se non romano era almeno italiano. L'elezione venne ratificata dai cardinali presenti e dai reduci dai castelli: tranquilla passò la cerimonia della intronizzazione: la coronazione avvenne, coi modi solenni, nel dì di Pasqua: stavan presenti i sedici cardinali. Urbano scrisse ai vescovi, ai principi del mondo cristiano: partecipò la sua esaltazione per suffragio concorde. I cardinali fecero ancor ciò, giusta il costume: Roberto di Ginevra indirizzava a re Carlo, ai principi del Belgio e d'Inghilterra lettere annunziatrici della spontanea elezione. [1]

---

1) Toccai di questa elezione memoranda le parti sostanziali tenendo l'occhio alle testimonianze di quasi tutti i contemporanei. Le relazioni in senso gallicano son recate

Il Prignano avrebbe potuto restarsene pacifico possessore del Pontificato se nelle riforme, che egli ideava iniziar nella Chiesa, si fosse proposto gli esempi di un mite Onorio IV, di un Gregorio X. Egli volle precipitar la riforma seguendo i consigli di un aspro sentire. Quelli che conoscono l'umanità, che han esperimentato la sua orgogliosa fiacchezza sanno che a lisciarne le scabrosità si arriva per una china insensibile: che tanto più allora essa umanità forte aderisce al male, quanto più spinta si sente a precipitar nel bene. S. Caterina

---

dal BALUZIO (*Vitae Pap. Aven.* tom. I) dal DE BOULAY (*Historia Universitatis Parisiensis*: tomo IV), dal D'ACHERY (*Spicilegium:* tom. VI) dal FROISSART: (*Chroniques:* tom. I) dal MARTÈNE (*Veterum Scriptorum Amplis. Collectio*, tom. VII); quello in senso romano son date da TEODORO NIEM (*De schism.* lib. I) da GOBELIN PERSONA (*Cosmodromium:* VI): seguono altre di quasi contemporanei al fatto: di TEODORICO DE VRIE (in VON DER HARDT: *Magnum Concilium Constantiense*, tomo I), del DUGLOS canonico cracoviese (*Historia Poloniae* lib. X), di S. ANTONINO DA FIRENZE (*Summa Historica:* tit. 22): vengono poi quelle di Leonardo di Arezzo e del Buoninsegni. Il MURATORI trasse dall'Archivio Vaticano la relazione di Tomaso di Acerno (tomo III parte 2ª *Rer. It. Scriptores*): il RINALDI dallo stesso Archivio ne trascrisse di parecchie altre i brani più salienti (*An. Eccl.* 1378-1379). Un dotto tedesco prometteva (1890) di pubblicare, dall'Archivio della S. Sede, la relazione di Nicolò di Viterbo: fin a qui siam rimasti col buon desiderio. Osservo però che quel Codice (*Armadio 54: De schismate, tom. IV:* n. 17) è stato già sfruttato dal RINALDI (an. 1378-1379). - Gli scritti dei dotti Balbo di Perugia e Giovanni di Lignano in favor della legittimità del papa di Roma stan sul RINALDI (tomo VII in sulla fine): quelli pell'antipapa, del De Barerrio e del Fabri, sul DE BOULAY (*Hist. Un. Par.* tom. IV). Su questa elezione di Urbano io apparecchiava uno studio. — TEODORO LINDNER (*Die Wahl Urban's VI*) nella *Historische Zeitschrift* di Lipsia (an. 1872, tomo II: 101 e seg.) ci dà un abbozzo di critica delle fonti per la storia di questa elezione: pone in prima linea la difesa di Urbano: poi la protesta dei Cardinali, 6 agosto 1378: di seguito le relazioni pro e contro la legittimità della elezione. Vengon poi i decreti universitarî: da ultimo i Cronisti. Il Lindner non è a cognizione di fonti inesplorate agli antichi eruditi. — Io non entrerò nella lunga polemica per la quale corsero fiumi d'inchiostro. Noterò che i clementini convengono cogli urbanisti in molte cose che in corso dello studio accenno. Ma dove il Rinaldi ed i romani che parteggiano per Urbano narrano che i tumulti seguirono la scelta fatta in gran calma, il Baluzio e i gallicani vogliono che i furori della plebe precedessero la elezione. Ma quand'anche vere le asserzioni del Baluzio e suoi pari, non resterebbe da questo infirmata la validità di Urbano. Poichè o i popolani tumultuanti si tenevano paghi di un papa italiano, senza pretenderlo di Roma, ed allora donde il trepidare dei Cardinali che lo avevano eletto italiano? Perchè ridursi in salvo fuggiaschi, allorchè avevano obbedito vilmente alla plebe? Perchè farsi scudo della Mole Adriana, e ordire, o almeno senza dir motto tollerare, la brutta scena del Cardinal di S. Pietro? O i Romani, come fu vero, domandavano assolutamente uno di loro città. Ed allora come dir fatta per violenza una elezione che in vece di obbedire alle minaccie le contrastò? Come appellar scelto per condiscendenza alla plebe colui che i cardinali non poterono neppur nominare senza prima celarsi e porre in salvo le minacciate persone? — I più eminenti scrittori cattolici tengono oggi per la validità dell'elezione di Urbano VI: da ciò ne viene che Bonifacio IX, Innocenzo VII, Gregorio XII, suoi immediati successori, furono i legittimi Pontefici.

di Siena ammoniva il Pontefice ad inspirarsi a sensi di perfetta carità. « Babbo mio dolce, scrivevagli, mitigate un poco per « amor di Cristo crocefisso quelli movimenti sùbiti che la « natura vi porge: con la virtù santa date il botto alla natura. « Come Dio v'ha dato il cuore grande naturalmente, così « vi prego e voglio, che v'ingegnate di averlo grande so-« prannaturale ».[1] Un'anima santa poteva soltanto così esprimersi: illuminare un Pontefice, della tempra di Urbano, sulle buone e cattive qualità dell'animo, nell'intento di perfezionare le une, emendare le altre.

Il Papa nel primo concistoro si portò veemente coi Cardinali e coi Vescovi: disse che dal Collegio doveva partire la riforma della Chiesa: rimproverò i presenti che derelitte le loro sedi fossero venuti a Roma a fissar ordinaria dimora. I rimproveri del Papa erano troppo giusti: offendeva il modo ond'erano fatti. Quei principi continuavano nel malvezzo invalso in Provenza, a corte papale, sfoggiavano in lusso eccessivo, dall'aria profana: quasi ognuno teneva nelle scuderie un cento cavalli: raccoglieva da dieci a dodici prebende e Vescovadi;[2] vestito di porpora, credevasi uguale ai re: fin dal Papa esigeva riverenza come da pari a pari. Lo zoppo di Ginevra, il cardinal Roberto, appena levato il concistoro, si accostò ad Urbano e dissegli: « Quest'oggi voi non avete « trattato i Cardinali con quel rispetto che essi ebbero dai « predecessori vostri. In verità, se voi menomerete il nostro « onore, noi menomeremo il vostro ».[3] Ogni dì era una nuova scena in cui appariva vieppiù l'animo inflessibile del Papa.

---

1) Le lettere di S. Caterina son documenti preziosi di quella età. Furono edite da Nicolò Tommaseo (Firenze, 1860, in quattro volumi). Il passo succennato è nel vol. IV, 64: citato da tutti gli storici dello scisma, la lettera che lo contiene si rileva di data posteriore al 20 settembre, giorno del misfatto di Fondi (Cfr. CAPECELATRO: *Storia di S. Caterina da Siena*: Firenze: 1858: pag. 316.

2) MURATORI: *R. It. Script:* tom. XV. *Cronaca Riminese:* col. 919.

3) RINALDI: ad an. 1378; n. 16. GOBELIN: *Cosmodromium:* VI, cap. 74.

In sul finire dell' aprile (1378) il cardinale di Amiens giungeva a Roma per prestar suoi onori al neo eletto. Urbano in sulle prime lo ricevette con bel volto: poscia scattò in ira, e non seppe rivolgere al De La Grange che parole aspre, pungenti. Un dì gli rimproverò la sua avarizia, la sua perfidia a motivo della guerra che durava accesa tra il re inglese e quello di Francia: essa era un artificio inventato dal Cardinale per arricchire. Un' altra volta lo accusò di esser autore della discordia tra Castiglia ed Aragona. Finalmente un dì si lasciò andare a dirgli che non v' era male al mondo che il Cardinale d'Amiens non avesse commesso. A queste parole, il prelato, punto sul vivo, non seppe contenersi e con gesto minaccioso: — *Come arcivescovo di Bari*, dissegli, *voi avete mentito.* — E tosto se ne fuggì seguito da altri cardinali. Questi modi eccitavano il più alto stupore nella Curia, sì che da parecchi si pensò, la somma degli onori avesse offeso il senno del Pontefice [1].

A breve passo il Prignano s' inimicava col re di Napoli, con la regina Giovanna, col conte di Fondi. I cardinali adugiati pensarono trovar un appoggio in quest' ultimo, ed, accampando, nel giugno, gli ardori estivi di Roma, ripararono ne' castelli, poi nella rocca del conte Onorato. Lasciarono passasse qualche settimana prima di gettare la maschera: chiamarono intanto i Bretoni in loro difesa: nel dì 20 luglio aprirono le ostilità. Proclamarono dinanzi al mondo invalida la elezione del Prignano perchè estorta nel conclave dal timore. Invitarono presso sè, a Fondi, i tre cardinali italiani che se ne stavano a Roma (il Tebaldeschi moriva nell'agosto). Instava una deliberazione suprema. Il Papa fiutò il turbine che minaccioso su lui si agitava nell'aere: pianse il contegno inconsulto che lo aveva trascinato all'estremo rischio [2]: in-

1) Niem: *De schism.* I: cap. 4-7.
2) « *Me vidente*, dice il Niem, *flevit amare* », *De schism.* I. cap. 12.

darno si appellò ad un concilio: indarno richiamò i fuggiaschi. Nel dì 20 settembre (1378) l'opera scismatica, gravida di tempeste per 50 anni nella Chiesa, era consumata: Roberto di Ginevra veniva eletto in antipapa a Fondi.

Il mondo cristiano rimase attonito. Urbano pensoso ad eludere la procella che stava per avvolgerlo tutto, e strappargli di mano le provincie ed i regni, dovè pensare a crearsi un nuovo collegio, scegliersi gli elementi onde fortificare sè stesso dinanzi all'azione disgregante degli avversarî. Addì 18 settembre, nominò a Roma 29 cardinali: tra primi il Gradese Patriarca e Pileo di Prata arcivescovo di Ravenna a cui assegnò il titolo di S. Prassede. Ad Urbano era noto il Da Prata fin dal tempo in cui egli se ne stava con Gregorio XI in Avignone: ebbe agio allora di ammirare le sue distinte attitudini nel maneggio degli affari politici e religiosi alle corti d'Europa. Riescì in allora eletto Filippo di Alençon figlio del francese Carlo d'Angiò; altri parecchi napolitani, e principi romani[1]. Fu meraviglia per taluno

---

1) Ignoto, controverso rimane tuttora il dì preciso di questa prima promozione. Gli Annali Milanesi (MURATORI: *Rerum. It. Scriptores*: tomo 16: col. 770) ci danno il dì 28 ottobre: epoca troppo tarda. La maggior parte tiene per un dì a breve distanza del 20 settembre 1378. Il CIACONIO (*Vitae sum. Pont. et Cardinalium*: tom. 2: 634) è pel 18 settembre (XIV kal. octobris): giorno dice il MANSI (in nota al Rinaldi — pag. 361 dell'edizione lucchese tom. 7) delle «*quatuor tempora*» settembrino: tempo solitamente destinato a ciò (*pro consueto more*): col CIACONIO la sente anche il CARDELLA (*Memorie storiche dei Cardinali di S. Romana Chiesa*, Roma, 1793, tomo 2: 255): del Prata discorre inesatto, e non esclude il dì 28 settembre. Questo dì (28) è ammesso dal Cantelorio e dal Rinaldi (ad an. 1308 — n. 102). — Il Niem narra che Urbano (*una die*) creò 26 cardinali (*De schism.* I cap. 12): Rinaldi col Cantelorio ne dice 24 (*Ibidem*). Il Ciaconio ne ha 29 in quell' elenco che il dotto annotatore lucchese appella «mendoso, confuso». Ma il Niem ci avverte che il Papa molti ne creò «*existimans quod* «*de tanto numero eorum aliqui huiusmodi fastigium utique acceptarent* (*Ibidem*)».

Gli studî recenti non han portato ancora su questi punti tutta la chiarezza. Mancano all'Archivio Vaticano i Regesti Lateranesi di Urbano VI: è perciò che gli storici son costretti ad appigliarsi ai cronisti, ed ondeggiano ancora tra il 18 settembre ed il 28 dello stesso mese. L'Eubel nell' insigne opera, che altrove celebrai (*Hierarchia Catholica Medii - Aevi* edizione del 1898, che egli compilò lavorando infaticabile intorno ai Codici vaticani) è costretto pur esso a rassegnarsi alla data del Cantelorio: sta pel 28 settembre. (*Ibidem*: pag. 22). Questo autore nel suo elenco, pone 23 candidati accettanti la porpora: e per taluni ciò comprova, in modo nuovo, coi monumenti dell'Archivio segreto. Il secondo, dopo in Gradese, (Tomasino Frignano) è per lui Pileo di Ravenna: 16° l'Alençonio (*Ibidem* — pag. 23). Pietro de Barreria, Gutorio Gomezio,

che i più dei promossi, con insolito esempio, fossero di parte ghibellina[1]. Ma la cosa non avvenne senza pensata ragione: il Papa capiva già di poter far ben poco assegnamento sul re di Francia, nessuno sulla regina di Napoli: ei tentò di procacciarsi almeno il favor dell'imperatore e re Carlo.

In fretta, in furia concluse pace coi Fiorentini, con Bernabò Visconti: [2] scrisse lettere adulatorie all'Univer-

---

Leonardo Giffonio, Stefano Sanseverino, Guglielmo de Courtonò «dignitatem ab Ur- «bano VI sibi oblatam vel respuerunt vel habitam renuntiaverunt». I tre primi: Pietro, Guterio, Leonardo passarono all'antipapa Clemente VII che li promosse alla porpora.

Una Bolla inedita di questo antipapa Clemente, datata da Fondi il dì 23 marzo 1379 discorre della prima promozione fatta dal Prignano: dice di n. 29 «*anticardinales*» creati dall'avversario. Si legge nel documento che i detti anticardinali furon eletti, «*uno contextu*» cioè congiuntivamente, in una sol volta. Il numero di 29 viene dunque da questa Bolla assicurato. In esso documento si aggiunge che soltanto alcuni avevano assentito alla nomina: questi aderenti *allora* (23 marzo, 1379) erano nove solamente. Nel documento son tutti nove, ad uno ad uno nominati, con le loro qualifiche: il secondo di questi — che l'antipapa condanna come scismatici — è il nostro «*Pileus* «*de Prata olim archiepiscopus Ravennatensis.*» — Altri cardinali accettarono la porpora dopo quest'epoca. — Posta come vera la data della promozione nel dì 28 settembre, nessun dubbio che in quel giorno tra gli eletti o gli accettanti fosse Pileo. Nella Bolla (23 marzo, 1379) dell'antipapa, che è certamente uno degli originali non spediti, i nomi dei nove porporati, certo per negligenza del copista, non son sempre ripetuti con lo stesso ordine. Nel frammento, che m'interessa, della Bolla, che qui trascrivo, i nomi son citati la prima volta: citati con tutte le loro qualifiche e «*per extensum*», è a ritenersi che lo scrittore pontificio in quel momento abbia usato tutta la diligenza nel segnarli.

«*Clemens episcopus servus servorum Dei. — Ad futuram rei memoriam.*

«*Cordi Nobis est ex debito pastoralis officii quo licet immeriti etc... Dudum cum vir* «*pestifer Bartholomeus de Prignano olim etc... non erubuisset «vigintinovem viros»* «*ecclesiasticos, seculares et religiosos per diversas mundi regiones existentes uno con-* «*textu nephario in «anticardinales assumere» et nominare seu creare, propter que et* «*alia gravissima per ipsum contra Nos et Romanam ecclesiam perpetrata, contra eum* «*certo modo hodie duximus de dictorum fratrum nostrorum consilio procedendum prout* «*in litteris nostris inde confectis plenius continetur: quodque licet omnes predicti taliter* «*in anticardinales assumpti et nominati seu creati, huiusmodi assumptioni et nomi-* «*nationi seu creationi dampnabilibus nullatenus assentire, sed eas ut virus pestiferum* «*fugere debuissent prout nonnulli ex eis magne honestatis et scientie viri in timore Domini* «*positi volentes, etc... taliter assumpti videlicet:*

«*Thomassinus de Frignano olim Patriarcha Gradensis — Pileus olim archiep.* «*Ravennat. — Franciscus olim archiep. Pisanus — Lucas olim episc. Nucerinus —* «*Andreas olim episc. Perusinus — Bonaventura fratrum heremitarum S. Augustini —* «*Nicolaus Misquini fratrum predic. ordinum professor — Philippus Caraffa olim archi-* «*diaconus Bononiensis — Galeottus de Petra Mala....*

(Segue la condanna come scismatici).

«*Datum Fundis X kal. aprilis pont. nostri anno primo.* (Arch. Secreto Vat.» *Instrumenta Miscellanea* an. 1378-1379, n. 10).

1) Corio: *Storia di Milano:* par. III. 253.

2) Niem: *Ibi:* cap. 15.

sità parigina: [1] si volse con nunzi al re d' Ungheria: [2] inviò il Cardinal Gradese in legazione a Spoleto: [3] Stefano Agapito Colonna a metter pace tra Venezia e Genova: [4] poco dopo inviava in Spagna per tutelar gli interessi della romana sede il vescovo di Cordova. [5] In cima ad ogni pensiero stava ad Urbano la legazione in Germania; premeva a lui che il re dei Romani, come avvocato della Chiesa prendesse le sue difese, e prevenne le insidie del nemico di Fondi affidando il grave incarico di recarsi in Boemia, a quella corte al nostro Pileo. A niun altro urbanista potea arridere tale impresa meglio che al Da Prata conoscitore personale del Lussemburghese pe' suoi anteriori contatti secolui. In Germania, del resto, dopo tanti francesi, si sospirava l'elezione di un papa italiano. Carlo aveva lavorato con eccellente riuscita a rompere la lega fra la Francia e Roma papale. Acconciatosi ai voleri di Clemente VI, di Innocenzo VII avignonesi, ottenne che la Germania più nulla avesse a temere dal lato della tramontata preponderanza gallicana. Lorquando Urbano V lasciò la Provenza e se ne venne in Italia, Carlo IV lo condusse solennemente in Roma (1367): il papa cavalcò sopra un destriero sfarzosamente arredato: l'imperatore gli venne vicino come servitore umile a tenere la briglia. I difficili tempi eransi così trasformati. [6]

---

1) SPONDANO: *An. Ecclesiasticorum Continuatio:* tomo I. Lugduni, 1678. A lei s' indirizzò (VI kal. decem.) nel dì 21 novembre primo del suo pontificato: e la lettera è tolta dall' Annalista al Codice Vittorino; P. 9 - Fol. 187. Urbano la esorta a comprimere lo scisma « viriliter ». « *Inter imo super ceteras studiorum Universitates in quibus « scientiarum gemma resplendet, Parisiensis velut quodam sidus irradiavit. Ex ipsa « namque ceu ex purissimo fonte semper sanos verosque dogmatum rivulos profluxisse, « qui per immensos alveos pronius discurrentes falsarum opinionum limum abster- « serunt* ». E si diffonde (n. 18) in maggiori elogi ancora verso l' istituzione grandiosa che tanto benemeritò della Chiesa, la cui purissima sorgiva fu inquinata giammai, da impetuose acque torrenziali. — Essa, alla distanza di pochi mesi, si dichiarava per Clemente VII. (Cfr. MAIMBOURG: *Histoire du grand schism.* lib. I. - pag. 79 e seg.)

2) NIEM: *De schism.* cap. 15

3) RINALDI: *An. Eccl.* ad an. 1379: n. 44.

4) *Ibidem.*

5) *Ibidem.*

6) E. DULLER: *Storia dell' Impero tedesco* — Torino, 1858 — I, 322.

Carlo IV giunto alla sera di sua vita, pieno ancora il capo della grandezza di sua stirpe, contraffaceva al prescritto nella Bolla d'oro, subornava gli elettori onde far riconoscere suo figlio Venceslao in re dei Romani. Fin dall'età di due anni lo aveva nominato re di Boemia: a 15 lo voleva re di Roma. [1] Per impugnare i denari occorrenti per l'elezione ed incoronazione dava in pegno ad Eberardo il Querulo parecchie città sveve. Narra Alberto Argentino, nella sua Cronaca, che per comprare gli elettori dovè Carlo esborsare rilevante somma: 20 mila fiorini d'oro per cadauno. [2] Tutto poscia si diede onde ottenere dalla curia avignonese il riconoscimento. Tutore degli interessi imperiali presso il Pontefice era allora il Cardinal Roberto di Ginevra. [3] Trasferitosi Gregorio XI a Roma, nel 1377, i negoziati continuarono: Carlo potè soltanto nel febbraio, 1378, riescire a strappare la desiderata approvazione: [4] ma la bolla non l'ebbe

---

1) LEO: *Storia degli Stati Italiani* — vol. I. 523 e seg.

2) La *Cronaca di Magdeburgo* è citata dal MURATORI: *Annali*: tomo 13: pag. 277. Venezia, 1833.

3) STEHINERZ: *Das Schisma von 1378 und die Haltung Karl's IV. (Mitteilungen d. Instit. für österr. Geschichtforschung* 14: 1: Innsbruck an. 1900).

4) Desideroso Carlo di vincere nella curia papale la difficoltà circa l'approvazione del figlio in re dei Romani, «l'età immatura», scrisse (6 marzo 1376) al Pontefice Gregorio XI: «già vecchio, infermo abbisognar d'aiuto fedele, di strenuo collaboratore: «chiesto consiglio ai Principi, unanime esser stata la sentenza: Venceslao quantunque «giovane si elegga in re dei Romani, da promoversi poscia imperatore»: chiedeva al Papa il suo assenso «*ut electio ipsa valeat celebrari*» (RINALDI: ad an. 1372, n. 13). Con lettera 4 aprile, 1376, ripeteva la domanda (BALUZIO: *Vitae Pap. Avenionensium* — tom. 2: documento 179): accedeva a' suoi voti Gregorio con risposta de' 9 aprile (RINALDI. Ibidem — n. 13). Venceslao veniva eletto in re dei Romani nel dì 10 giugno di quell'anno nella Chiesa di S. Bartolomeo di Francoforte (BALUZIO — doc. 180-181). I grandi elettori, re Carlo partecipavano al Pontefice, ai Principi, al mondo romano il lieto avvenimento (BZOVIO: *Annales Ecclesiastici*: an. 1376: n. 4 — RINALDI: ad an. 1376: n. 14): Venceslao inviava procuratori al Papa (10 giugno 1376) «*ad petendam «confirmationem electionis suae*» (BALUZIO: doc. 183). Alle lettere, imperiali, regali rispondeva Gregorio con sue del 4 decembre: dicevasi pronto a quanto si chiedeva non appena Venceslao avesse prestato il solito giuramento del re dei Romani (BALUZIO: Tomo I: coll. 1199-1200: cfr. THIENER — *Codex diplom. Dom. S. Sedis.* II doc. 165, 278). Nel seguente febbrajo (1377) il Papa ritornava sull'argomento, chè non s'era ancora adempiuto il ceremoniale: spediva in Germania il vescovo Tomaso de Anamati a proveder «*de certo modo*», onde appianare ogni cosa (BALUZIO: 1200): quivi si formava la pratica. Consultisi su ciò anche il LEIBNITZ: «*Codex Juris Gentium*» Hannover: 1700: tomo II, 260-271.

quantunque col mezzo di un'ambasciata speciale avesse esborsato in curia 40 mila fiorini d'oro. Il Pontefice Gregorio XI era morto in sul punto di consegnarla.[1]

Innalzato al soglio papale Urbano VI, mal si arrendeva questi, d'in sulle prime, a conceder alla Germania la sua adesione. I Cardinali, a lui devoti ne' primi mesi, lo sollecitavano a spedire l'affare: il Pontefice inviava ambasciatori a Carlo, proponeva nuova tassa per la cancelleria apostolica, promettevа la bolla, ma questa se ne restava a Roma.[2] Così si andò innanzi sino al settembre 1378.[3]

---

1) Steinherz: *Das Schisma von 1378.*

2) Steinherz: *Mitteilungen:* 21 - 4.

3) Difficil cosa lo scerner bene la verità ne' racconti che ci si fanno de' fatti di quell'ora di fiera lotta di partito. Scrittori di fazioni opposte stan l'un contro l'altro armati ad accusarsi in fallo, a smentirsi. Il Baluzio nella sua Raccolta (*Vitae Pap. Av.* tom. 2° - 1261-65) reca una deposizione giurata, del coevo Angelo vescovo di Pesaro. Giusta questi, il Papa avrebbe richiesti a Carlo nunzî solenni. Di mezzo c'era il Cardinal di Firenze. Urbano si trovava a Tivoli nel giugno (1378): i cardinali pensavano a staccarsi da lui, ed anzichè a Roma a riparare ad Anagni. Le discussioni, le trattative minacciavano di trarsi in lungo: ciò che mal soffrivano quelli di Ginevra e d' Amiens. Il cardinal Fiorentino si presentò al Papa, al Collegio «*in secesso Tiburtino*»: fu deciso di rimandar l'affare ad una commissione composta di sei porporati: dell'Orsini, del Fiorentino, del Milanese, del Tebaldeschi, del De Luna, del Glandacense. Questi «*determinaverunt praedictum filium imperatoris debere in imperatorem confirmari per dominum Urbanum. Et sic factum fuit*». Ciò il Baluzio asserisce sull'autorità ancora del vescovo di Todi (col. 1265): «*il Papa confermò in Tivoli, in re, Venceslao, presenti tanto i quattro cardinali italiani*». Scrolla ancor un po' la deposizione del vescovo Pesarese, il decano di Torasona, che in quegli istanti stava vicino al Papa: diece non saper nulla se vi fu consiglio a Roma tra' cardinali per la detta conferma: «*sed audivit et ita credidit quod ista confirmatio fuit facta in Tiburi ubi non erant aliqui cardinales ultramontani*». L'Inghen, presente in curia, scriveva (in data 27 luglio) all' Univesità Parigina aggiungendo incertezze al primo racconto (De Boulay: *Historia Univ. Parisiensis*, tom. IV. 466) «*Papa heri* (26 luglio) *publice in concistorio* (in Tiburi) *confirmavit electionem facta de Rege Almanorum per electores, et ipsum denunciavit Nupturum Imperatorum, quamvis ex parte Imperatoris nulli ambasciatores pro illo fuerint missi*». — Come avvertii ci mancano nell'Archivio secreto della S. Sede i Regesti vaticani e laterani del Pontefice Urbano VI pe' suoi due primi anni: è perciò che tocca mirare nel vero giovandosi del racconto di scrittori coevi, di parti opposte. Teodoro Niem era, in quei frangenti, in quei primi mesi della rottura, del malcontento, vicino al Papa. Egli suffraga, colle sue parole, l'esposto nelle lezioni precedenti (*De schism.* libro I, cap. 15). Detto della scissura irreparabile tra Collegio e Pontefice, avvicina la conclusa pace di questi coi Fiorentini all'approvazione data da Urbano all' eletto Venceslao in re dei Romani. Il Prignano «*illuc suum convertit ingenium*». Coi Fiorentini venne l'intesa pacifica nel luglio: ai 26 di questo mese Urbano dà credenziali ai suoi nunzî perchè abbiano a significarla alla Signoria (Cfr. *Breve dat: Tiburc IV Kal. Aug. Pon. n. an. I:* Arch. Fior. Atti pabblici: tom. 47, n. 27). Unita ad essa uscì a Tivoli la sanzione papale dell' operato degli Elettori (10 giugno, 1376) a Francoforte, «*da recarsi tantosto con nunzio in forma solenne a Praga al vecchio Imperatore e re Carlo IV*».

Scoppiò intanto lo scisma. I legati imperiali in Italia non si astennero dal far pratiche coi dissidenti da Urbano, studiandosi di ottenere il riconoscimento da parte di Carlo IV dell'intruso Clemente VII, Roberto di Ginevra antica conoscenza del re boemo ad Avignone a Roma. L'antipapa si dichiarò pronto a riconoscere senza condizioni il re dei Romani.[1] La cosa arrideva a Venceslao:[2] ma Carlo IV non morse a quest'amo. Egli moriva a poca distanza dallo scoppio dello scisma addì 29 novembre in Praga: gli onori funebri gli venivano resi dall'arcivescovo pragense quale incaricato da P. Urbano. Sul trono si collocò in allora Venceslao. E qui entra in scena il Pileo.

Il Prignano riavutosi dalla sua angoscia, intento a parare i colpi degli avversari, pensò alla missione del Di Prata in Germania che doveva sbarazzarlo di ogni artificioso lavorio di attrazione a Fondi onde, a quell'ora, gli scismatici avevano distesi tutti i loro nervi intorno alla corte boema. Doppio il compito del legato: primo, cerziorare il re eletto dalla piena approvazione papale all'atto di Francoforte: concerti, disposizioni per la prossima coronazione da farsi al Cesare a Milano, per man del legato, od a Roma per mezzo del Pontefice stesso: secondo, esortare il re alla compressione dei ribelli, stringendo vieppiù la corte nell'ossequio ad Urbano, e per essa a lui di tutto il settentrione.

Nel decembre (1378) il Di Prata esce da Roma e si

1) Steinherz. *Das schisma von 1378.*
2) Lo Bzovio (*An. Ec.* ad an. 1377 - n. 3) toglie ai Regesti di Clemente VII una lettera di Venceslao con cui questi si volge all'antipapa onde approvi la sua elezione. Sta contro ciò quanto si legge in Martène (*Thesaurus Novus Anecdotorum*, Lutetiae tomo II col. 1175). Roberto Palatino grande elettore smentisce che Venceslao abbia, col padre suo, vilmente abdicato dinanzi agli scismatici. E il Niem ci narra che Carlo, in una a Lodovico d'Ungheria spediva legati a Fondi, a Clemente, a' Cardinali « ipsos rogando quod ab incoepto schismate huiusmodi resilirent, dictoque Urbano, quem ipsi regibus et toti Christianitati generalem Pontificem paulo ante dederant, ut summo Pontifici obedirent ». Non si diè ascolto alle preghiere: anzi i nunzî furono i male accetti (dehonestarunt et male tractarunt): taluni furono posti alla tortura, e carcerati a guisa di ladroni (*De schism.* lib. I. cap. 16-17).

avvia col senatore Giovanni di Praga[1] verso la Germania:[2] arresta i suoi passi a Ravenna[3] addì 15; di detto mese, ei scende a Venezia. Strenuo difensore del Pontefice perseguitato spedisce da qui, in suo favore, lettere a' Principi suoi conoscenti: a re Carlo V in Francia, al Conte Lodovico in Fiandra.[4] Esse son del medesimo tenore. Prende a narrare, a difendere la libertà, la canonicità dell'elezione del suo signore contro le relazioni spedite in giro dai scismatici di Fondi, preoccupati dall'odio. Presente ai fatti, chiama Dio in testimonio sulla verità di quanto su di essa elezione afferma.[5] È un documento de' principali su questo tema: dice l'accaduto pressochè nei termini, che esposi più sù: fa conoscere con quai modi esso andava a proseguire in Germania gl'intenti di Urbano.

Le note d'archivio della Provincia Friulana ci avvertono del passaggio per la Patria del legato Pileo recantesi nel settentrione. Del suo arrivo ebbe sentore o partecipazione la Comunità Cividalese: essa nel dì 17 decembre (1378) definiva inviargli suoi nunzî in Aquileia per gli onori del ricevimento e per supplicarlo a venirsene in città, a Cividale: più determinava offrirgli una coppa d'argento, da

---

1) Ciaconio: *Ibidem:* 638.

2) Non rinvenni alla Vaticana le lettere credenziali che m' indicassero la data vicina di sua partenza.

3) Pileo, non appena eletto Cardinale, lasciava la cura pastorale della Chiesa Ravennatense ad un suo vicario (*in spiritualibus*). (Cfr. Eubel: *Hierarchia Catholica Medii-Aevi:* Monasteri: 1898 — *Ecclesia Ravennatensis*). Gli interessi della prebenda, credo di dedurlo chiaramente dai documenti vaticani, affidò al nipote Nicolò (*Nicolussio*), quei che doveva essere più tardi il suo beneficato. Nel Regesto vaticano 311 vi son due Bolle, che pubblicherò a Dio piacendo, più tardi, accennanti a questo Nicolò Di Prata. Da queste Bolle si comprende che il Di Prata, Nipote al Cardinale, amministrava i beni della mensa arcivescovile di Ravenna fino al 23 novembre 1387 (quantunque allora abusivamente).

4) Le pubblicò il D'Achery (*Spicilegium veterum scriptorum*) nel tomo IV togliendolo all'Archivio dell'abazia Gemmeticese: da lui le trascrisse il De Boulay (*Historia Universitatis Parisiensis*) tomo IV, 511-518. Il Rinaldi le porta in buona parte, dirette a Carlo V, ad an. 1379 - n. 51 dal tomo 18 *De schismate* (Archivio vaticano).

5) « *Ista est purissima veritas, Fidelissime Princeps, sicut Christus veritas est, et Filius Dei Patris* », De Boulay — tomo quarto: 515).

20 ducati, la solita cera e le confezioni.[1] Leggesi nel Regesto che nel dì 20 fu acquistata dal Comune «quedam cuppa argentea» di proprietà della moglie di Iacopino Caniparo del peso, si disse, di 25 oncie: era ornata dall'arma del Cardinale, de' gigli, e da quella della Comunità.[2] Timida questa di trovarsi impari ancora nel mostrar la sua sodisfazione al Cardinale che l'onorava di sua presenza, due giorni dopo, deputava quattro de' suoi migliori cittadini alle briglie del destriero che porterebbe quasi in trionfo entro sue mura il prelato: Rodolfo de Portis, Egidio di Mastro Giovanni, Giacomo di Ermanno, Adalberto Notaro:[3] per il palio da portarsi «super ipsum» nel dì della venuta: Giacomo Ribis, Antonio Gallo, Ulvino Canussio, Nicolò Arcelli, Giovanni Tonio e Lanfranco.[4] Di seguito, a festeggiar l'ingresso, più minute disposizioni pel rinfresco, da farsi, giusta il costume solenne, nella sala maggiore del Consiglio.

A dar degno ricetto al Pileo si apparecchiò pure la Comunità di Udine. Trovo ne' suoi Regesti che, giovedì 28 ottobre arrivavano in città i dispacci del Cardinale partecipanti la sua promozione alla porpora.[5] Addì 20 decembre lo sentiva a Venezia: stabiliva spendere per celebrar la sua entrata in patria fin a 150 ducati d'oro. Tal somma era devoluta al palio, ai doni, ai gioielli: ma non si potè rinvenire l'articolo voluto *(pulchra iocalia)*: convenne al Camerario udinese presentar in nome della città al Cardinale *(pro aliis donis et zoiellis)* 50 ducati d'oro.[6] Il Di Prata entrava

---

1) Da copia «*Definitiones Consilii Civitatis Austrie (an. 1378)* nella Biblioteca Guarneriana. Invano cercai gli originali nell'Archivio Cividalese.

2) Da copia etc. — Ciò per la storia de' costumi di quel tempo.

3) Da copia etc.

4) *Ibidem*. Questi personaggi ricorrono spesso ne' Regesti de' Camerlenghi Comunali di Cividale nell'ultimo ventennio del secolo XIV. Son dinotati come «provvisori» nunzî, incaricati d'affari per la Città.

5) *Deliberazioni del Consiglio di Udine*: tomo V. 154 in Archivio Com.

6) *Ibidem*: 164 *tergo*: — Cfr. «*Excerpta Caroli Fabricii*» Arch. Com. di Udine: *ad an. 1378*. I Regesti originali di quest'anno camerale (1378) son perduti.

nella città di Udine nel dì 24 decembre a ora tarda *(de nocte)*. [1]

In sugli inizi del 1379 il Cardinal legato è a Praga presso Venceslao. Taluni particolari di questa missione li scopersi in una relazione di frate Menendo dei minori, maestro di sacra pagina, vescovo di Cordova e nunzio di Urbano ad Aragona-Castiglia: il prelato poneva a quel re in rilievo le sorti che in sul principio del secondo anno del Pontificato del Barese arridevano alle armi spirituali, ai mezzi diplomatici, a cui egli s'era votato per abolire gli effetti della scissura. « Il re di Boemia, l'imperatore Venceslao è fedelissimo e tutto divozione verso sua Santità: presso lui si trova il Cardinal di Ravenna. Questi scriveva che tutta la Germania lo seguiva nell'obbedienza al Papa romano, ad eccezione dell'intruso arcivescovo di Magonza, il ribelle a P. Gregorio XI, di santa memoria, del Duca di Brabante, suo consanguineo, e della città di Metz da essi sedotta: aggiungeva aversi speranze di ridur ancor questi al dovere. Esser uopo che il Pontefice s'inducesse a perdonare, a rimettere in grazia sua il Magontino. Ma ad ottener ciò, diceva il vescovo di Cordova, si opponeva la durezza di Urbano ». [2]

Tanto scriveva frate Menendo in data 15 febbrajo 1379.

Un altro frutto maturava la sagacia diplomatica del Prata in Germania: lo nota il vescovo di Cordova. Il re di Baviera per dar forte braccio ad Urbano contro il Prefetto Vico, l'intruso di Fondi, i detentori della rocca Adriana, stava per scender in Italia. Il re di Ungheria, che si comportava di pari passo col re boemo, anch'egli se ne veniva in persona « *cum magna potentia in Italiam versus Urbem* »: « re Lodovico bramava trovarsi nella città eterna presente alla in-

---

1) « Qui (Cardinalis Ravennas) aplicuit utini die XXIV decembris, vigilia nativi- « tatis Dominice et iturus est ad partes superiores Germanie in legationem missus « per santissimum D.num nostrum Papam pro promovendis et disponendis factis Imperii » *(Deliberazioni Consigliari*: tomo VI. 164 *tergo)*. — Cfr. *Excerpta Fabricii: ad an. 1378*.

2) Archivio Vaticano: Armadio LVI « *De schismate* » tomo 20 fol. 52.t - 62.t

coronazione di Carlo di Durazzo, suo nipote, in re di Sicilia e di Gerusalemme: per questo egli lo prendeva seco in viaggio.[1] Giusta i computi, egli dovrebbe trovarsi in Roma circa la festa di S. Giovanni Battista (24 giugno). Così scriveva Pileo.[2] Il Papa, dice il vescovo relatore, tutto ciò brama assai. Io fui presente, scrive, lorchè ricevette le lettere dei Principi di Germania tutte deferenza per esso. Le leggeva dinanzi ai Cardinali con visibile compiacenza e di tanto in tanto gli sortiva dal labbro il detto: « *Non inveni tantam fidem in Israel* »[3] « In questi dispacci di adesione e perfetta sommissione al Pontefice gli si consigliava il processo giuridico contro il re francese: se re Carlo v non si voleva piegare, intimasse Sua Santità la crociata contro di lui:[4] tutta la Germania, la Fiandra, l'In-

---

1) Ardeva in quella il dissenso tra P. Urbano e la regina Giovanna. Questa, mostratasi un po' tenera verso il collegio ribellato, punta ancora perchè il suo consorte Ottone non aveva ottenuto alla corte di Roma que' riguardi che si aspettava destò le ire profonde del Pontefice. Urbano lasciossi scappar di bocca: avrebbe mandata la regina a filare nel monastero di S. Chiara. Gran fuoco partorirono queste parole: Giovanna indotta da Francia ospitò Clemente. Da qui lo scatenarsi che fece il Papa contro lei: egli ordì un trattato con Lodovico d' Ungheria, che si obbligò a condur in Italia Carlo della Pace, figlio del fu Duca di Durazzo, della prosapia di Carlo II di Napoli: esso doveva conquistare quel regno. — Ciò si avverava nell'anno dappoi (1380). Cfr. NIEM — *De schism:* I. cap. 22. MURATORI: *Annali:* 1379-80.

2) La guerra tra Venezia e Genova in cui s'era immischiata col Patriarca aquilejese l'Ungheria, trasse a lungo le cose: la *Cronaca Riminese* (MURATORI: tom. 15) dice che in sul fine del 1380 Carlo di Durazzo entrò in Roma ricevuto con gran festa da Urbano VI: più tardi, nel 1381, il Papa l'investiva del regno di Napoli con sua bolla del 1 giugno: nel domani solennemente di sua mano il coronava (MURATORI — *Annali:* 1386, tomo 44: 32). — Un particolare utile al mio racconto aggiungo quì l'Eubel (*Hierarchia Catholica*). La bolla del 1 giugno 1381, con cui Carlo di Durazzo è investito del Regno di Sicilia da P. Urbano, porta il consenso di 6 Cardinali che nell'elenco dell'Eubel tengon dietro ai primi 9 nominati più sù. 1.º Giovanni de Aurelia: 2.º Filippo de Ruffinis: 3.º Poncello Orsini: 4.º Bartolomeo Mezzavacca: 5.º Rainolfo Sistariconze: 6.º Gentile di Sangro. (pag. 22). Anche questi 6 van posti nel novero degli accettanti la porpora, tra i 29 preconizzati nel 28 sett. 1378.

3) *Ev. Mat.* cap. VIII v. 10.

4) Il re Carlo V di Francia si era occupato seriamente dello scisma. Il RINALDI (ad an. 1378 n. 46) stima, sulla fede di parecchi testimonî, re Carlo suo primo inspiratore: osservo che questa era la opinione prevalente in allora nelle alte sfere tedesche.

Quivi le menti erano ancor fresche della opposizione fatta in corte avignonese da Francia alle ambizioni di Enrico avo di Venceslao (MARTÈNE: *Thesaurus Novus Anecdotorum:* Lutetia - tom. II. col. col: 1174). Impensieriva il detto del d'Angiò a Gregorio XI nella dipartita di questi dalla Provenza per Roma. Atteggiatosi l'Angioino

ghilterra starebbero schierate con Roma. Stavan allora presso il Pontefice legati di re Venceslao: ad essi si aprì Urbano: doversi con ponderazione ben matura procedere in simile argomento: *« quia sperabat quod rex Franciae finaliter veritatem videbit, et bene finaliter aget »*.[1]

« Il Cardinal legato, scriveva in sui primi mesi dell'anno 1379 che pel dì 14 marzo doveva trovarsi a Francoforte ad una solenne Dieta con re Venceslao coi Principi di Germania. »[2]

E avvenne.[3] Presente il re Romano, i grandi elettori, Roberto del Palatinato, altri principi, comparvero innanzi, a Francoforte, contro sè pugnaci, l'urbanista Pileo, ed il clementino arcivescovo di Parigi. Ivi si ventilò, si discusse con fuoco la legittimità di Urbano VI. Alla corte boema, ai principi elettori non eran ignote le relazioni, i dispacci, i messaggi tra la Francia e i ricoverati ad Anagni nell'agosto

---

a troppo facile profeta di scissura aveva così salutato il pontefice: *« Si vous mourez par dela, ce que il est bien apparent, si comme vos maitres de phisique me disent, les Romains, qui sont merveilleux et traitres, seront maitres et seigneurs de tous les cardinaux, et feront pape de force à leur volonté* (FROISSART: *Chroniques:* liv. II, chap. 20). — VALOIS N. in un recente scritto *(La France et le grand schisme:* Paris: 1896 volumi 2 in 8°) dopo molte ricerche negli archivi intorno a questo periodo doloroso, (1378 al 1394), intese a correggere l'opinione invalsa, che la Francia per ambizione politica favorisse Clemente VII. Carlo V sostenne Clemente reputandolo in buona fede papa legittimo, ingannato dai Cardinali francesi. Cfr. FOURNIER: *Du role de la France dans le grand schisme (Rèvue des questions historiques:* Paris: 1896): esso è del medesimo sentire. Ciò apparve, ancor inanzi, a qualche nostro scrittore italiano. Se Carlo stato fosse l'inspiratore vero dello scisma dovremmo dire che tutte le assemblee tenute da poi in Francia, nient'altro fossero state che un'indegna commedia. Gli scrittori gallicani in coro respingono tale insinuazione. Re Carlo non aveva l'indole del Bello: questo principe che non fece violenza a Gregorio XI lorchè se ne andò da Avignone, non credo mirasse con uno scisma a trascinar di nuovo presso sè la sedia papale. Viene accusato re Carlo di poca energia nel lasciare che il malanno prendesse radice, di aversene giovato a suo pro e forse nutrito a danno della Chiesa. — Per intelligenza del nostro racconto aggiungo: la Dieta francese raccolta a Vincennes nel novembre 1378 accettava l'obbedienza di Clemente VII: l'università parigina ne ratificava il voto: le recava al re, un istante più tardi, nel dì 30 maggio 1379: re Carlo il confermava in una al fratello Lodovico Duca d'Angiò. Così la Francia si sottoponeva all'antipapa, nella cui obbedienza Carlo V moriva addì 19 settembre 1380 (Cfr. MAIMBOURG: 107 - 174).

1) *De schismate:* tomo 20: fol. 51 *tergo* - 61 *tergo*.

2) *Ibidem:* fol. 52 e seg.

3) MARTÈNE: *Thesaurus Anecd.* tom. II; col. 1175. È una breve relazione di Roberto del Reno.

1378 ed a Fondi: tali trattative assumevano l'aspetto di secrete mene contro la egemonia tedesca, e fu punta sul vivo la suscettività nazionale.[1]

Alla Dieta Francofordiese fu detto che il misfatto del 20 settembre e l'antipapa ginevrino erano null'altro che macchine montate, colpi lanciati nel mondo dalla Francia per tirare a sè l'Impero. In allora i cardinali « *in territorio Comitis Fundorum* » inviarono messi al re Carlo V, « *dicentes quod si placebat ipsi, ex quo non habebat uxorem, ipsi volebant eum eligere in Papam* ». Ed allora eretto il re in Pontefice sommo, avrebbe potuto questi fare suo figlio imperatore, e così trasferire l'Impero dalla Germania alla Francia.[2]

Ivi si tenne conto come i Cardinali prima della ribellione, cominciata ad operarsi nel giugno, appena eletto in Pontefice il Prignano, avessero scritto lettere « di propria mano » all'Imperatore e re: avessero inviati « nunzi fedelissimi per annunziare Urbano VI come Pontefice sommo canonicamente eletto. Fra questi vi furono taluni parenti consanguinei dei Cardinali. Nè, fu detto, si potrà opporre, che tali lettere sien state scritte sotto timore poichè in quelle stesse ove si proclama Urbano « *papa vero* » si trova significato (a Carlo IV) che il detto Pontefice non intendeva in alcun modo di incoronar Venceslao in re dei Romani, al qual onore era già stato eletto: quantunque affermassesi bugia, come l'evento il dimostrò ».[3]

« Non è presumibile che Urbano abbia indotto i Cardinali a simile mendacio: anzi se lo avesse saputo avrebbe lacerata tal lettera come scandalosa per sè e per la Chiesa ».

---

1) MARTÈNE: *Ibidem:* 1174.

2) « *Et tunc ipse existens papa potuisset facere filium imperatorem, et trasferre « imperium de Alemannia in Franciam* » (MARTÈNE: 1174).

3) L'approvazione d'Urbano della nomina del re dei Romani che s'era fatta aspettare in Boemia era adunque arrivata prima del Congresso Francofordiese, latore del chirografo papale il nostro Cardinale Pileo.

Quì si vede l'azione diretta del Cardinal di Ravenna. « Ciò fu sancito nel Parlamento di Francoforte in presenza di sua Maestà Cesarea e di Pileo cardinale legato ».[1]

Il Rinaldi tocca delle lettere che Roberto di Ginevra indirizzava a Carlo IV Imperatore sulla vera, canonica elezione di Urbano.[2] Adamo Escon, religioso benedettino afferma con giuramento[3] di aver letto que' dispacci a lui fatti vedere dal Vescovo di Worms. Lo stesso Escon narra di simili lettere fatte recapitare in Germania dai Cardinali di Milano, di Firenze, e di Amiens: aggiunge di averne conosciute anche dell'Aigrefeuille a diversi vescovi tedeschi spedite dal Prelato lorchè se ne stava in Anagni. Di più il detto Aigrefeuille un de' più acri contro il Prignano incaricò B(artolomeo) de Verraco di recarsi all'Imperatore per cerziorarlo sulla creazione di P. Urbano.[4] Lo stesso monaco racconta pure di lettere che i Cardinali mandarono al re Lussemburghese, non privatamente, ma « cumulative » come Collegio Cardinalizio in partecipazione della canonica validità dell'elezione or contestata: queste lettere re Carlo le divulgò munite dal sigillo dei suoi quindici principi.[5]

Clemente VII da Fondi mandava in Germania, appena

---

1) « *Sic determinatum fui in parliamento facto in Francherordia in praesentia « Maiestatis vestrae et domini Pilei cardinalis tunc in partibus istis legati, praesenti « Parisensi episcopo, qui erat pro alia parte* ». MARTÈNE: 1175.

2) *An. Eccl.* ad an. 1378: n. 17.

3) « Persancto professus est ». RINALDI: *Ibidem*: n. 17.

4) « Item vidi quando Dominus de agrifolio procuravit quod B. de Verraco fuit « missus ad Imperatorem de creatione domini n̄ri Papae » RINALDI - n. 18. In Archivio vaticano al tomo quarto « *De schismate Urbani VI* » c'è la relazione del vescovo Nicolò da Viterbo che rimane ancor in gran parte inedita. In essa si legge come l'Aigrefeuille si dichiarasse per la validità dell'elezione del 9 aprile (1378). « *Ivi ad do- « minum cardinalem de Agrifolio et supplicari, quod diceret mihi veritatem pro salute « anime mee, quia non intendebat adorare tamquam vicarium Iesu Christi non vica- « rium Iesu Christi, et de hoc protestabam tamquam in die judicii michi redderet ra- « tionem. Ipse autem respondidit mihi: vide non dubites, quia pro certo a tempore S. Petri « citra non sedit aliquis in sede sua magis juste quam iste. Ideo male facis tantum « tardare* ».

5) Ciò narra Enrico d'Hingtom nella sua storia: « *De eventibus Angliae* »; è citato dal RINALDI: n. 18.

partito a quella volta Pileo, nel dì 18 decembre 1378, il Cardinale Guglielmo d'Aigrefeuille[1] con pieni poteri a persuadere le genti di colà « quae scelerato viro Bartolomeo « olim Barensi Archiepiscopo in sedem Apostolicam violenter « intruso, pertinaciter adhaeserunt et faverunt »: lo licenziava all'uso delle pene disciplinari contro gli scismatici a seconda dei casi. L'Agrifoglio corse la Germania, e trovò il terreno poco acconcio ad alcuna riescita soddisfacente pel signore di Fondi che lo mandava. Passò la Vestfalia venne a Colonia: da quì riparò a Metz per scrivere all'antipapa Clemente che nella Diocesi Coloniese ed in altre parti ancora ferveva la ribellione contro di esso nel chericato e nel laicato impossibile a raffrenarsi: intanto egli scaricava l'impegno di sua nunziatura sulle spalle dell'abate Gellonense, suddelegandolo con pieni poteri ad ogni cosa.[2]

Nella Dieta Francofordiese avrà avuto del buono in mano Pileo a smentire le favole lanciate all'ingiro nella Germania dall'Agrifoglio e redarguire il Ginevrino di suo vergognoso voltafaccia. Questi due che si distinguevano ora nel tumulto, nella ribellione erano coloro che si eran distinti inanzi, dopo l'elezione, in affetto e devozione al Prignano. Ciò notava il Cardinal di Ravenna come testimonio di veduta al re francese in sua lettera da Venezia:[3] ciò avrà ripetuto dinanzi all'arcivescovo parigino in difesa della giusta causa di Urbano VI, inferendo un colpo ben forte alle mene audaci del *sanguinario di Cesena*. Così, andò perduta la sua lite.

Si parlò nel Congresso del Concilio come mezzo di salvezza per l'unità? si tenne parola probabilmente in quell'aula,

---

1) Doc. ex Archivio Monasteri Hellenensi-die XV kal. Ian (an. 1378) in BALUZIO: II, 848-49.

2) BALUZIO: II: 850-51. Il doc. porta la data di Metz: 10 settembre 1379.

3) « *In hebdomadis sancta cum eo (Urbano) in processionibus ordinariis quae fiunt* « *feriis majoris hebdomadis Pontificaliter induti astiterant eidem D. M. sicut sepius* « *est de more nobilissima annulorum dona et jocalia donaverunt spetialiter Dominus de* « *Agrifolio, et Dominus Gebennensis* » (DE BOULAY: 514-118).

in quell'ora solenne. Teste Pietro Sortenaco Cardinale di Viviers dell'obbedienza di Clemente. Non mi consta se questo prelato fosse o meno presente al congresso. Egli narra che la mossa venne da Leopoldo Duca d'Austria, e Venceslao Duca di Brabante. Il re Romano, *persuaso dal Cardinal di Ravenna*, ricusò di prestarsi per un concilio sia generale, sia particolare: non volle più udire di adunanze di dotti, o di deliberazione di prelati: rimase irremovibile nel riconoscere in diritto, in fatto legittimo Papa Urbano.[1]

Così il voto del Prata andò esaudito: nella Dieta di Francoforte non solo si parlò di tener saldo nella fede ad Urbano, ma si discusse nei modi onde proteggerla ovunque il Romano Impero estendesse le sue provincie: più proporre si doveva l'attacco armato contro i ribelli chiunque essi fossero invocando il braccio della Chiesa per una nuova crociata. Restavasi ancora a discutere, dinanzi a Principi, sulla venuta di Venceslao a Roma per la corona imperiale.[2]

Primo effetto della Dieta si fu un'intesa del Re Romano col suo consanguineo Lodovico re d'Ungheria: apparve tantosto in giro ne' regni settentrionali, ovunque dominava l'Impero, ed in Italia ed in Francia ancora, un rescritto.[3]

---

1) (Cfr. Baluzio: I, 1361. Il Duca di Brabante, come vedemmo, in una all'arcivescovo di Magonza, era una delle poche lancie spezzate dell'antipapa in Germania.

2) Tale il programma: « *Imperator est Sanctitatis suae devotissimus et fidelissimus:* « *et in Franchefort cum omnibus Alemaniae principibus, et cum legato predicto (Pileo)* « *XIV martii debebat se videri, et ibidem una cum eis de duobus determinare, videlicet de adventu eius ad urbem pro coronatione, et de fide D.ni n. Papae non solum* « *tenenda, et a se gerentibus contra ipsam defendenda verum etiam ad invadendum* « *quoscunque rebelles contra ipsam, B. Petri clavibus ad hoc postulatis.* » (*De schism:* Tom. 20: Fol. 51-61).

3) È inserito negli « *Annales Mediolanenses* »: Milano a quest'ora non era stata alienata all'Impero da Venceslao. « *Nos Venceslaus Dei gratia Romanorum Rex semper* « *Augustus et Boemiae Rex, ac Ludovicus eadem gratia, Poloniae, et Dalmatiae, etc.* « *Rex, notum facimus universis praesentes literas inspecturis, quod nos attendentes* « *intimi amoris fragrantiam, et purae mentis affectum, quibus vicissim vinculo consanguineitatis et fraternali unione coniuncti sumus, non immerito ad hoc incitamur,* « *ut inter nos utrobique, sicut hucusque viguit, per amplius vigeat efficax amor et* « *unio indissolubilis caritatis. Et quia divina annuente gratia sanctissimum in Christo* « *patrem et Dominum, Dominum Urbanum Papam* VI, *verum et legittimum Apostolicum et sanctae Romanae ac universalis Ecclesiae Summum Pontificem confirmatum,*

In essa i due potentati affermavano Urbano P. VI «vero, legittimo Pontefice, canonicamente eletto, confermato, incoronato: a lui come a vero Vicario di Cristo, e capo della Chiesa universale, promettevano obbedienza con figliale affetto: imponevano ai sudditi, al Clero, al popolo di seguirli nell'esempio, e di ripetere il medesimo omaggio di soggezione spirituale verso i suoi successori che veranno eletti coi suffragi del Collegio da istituirsi dal detto Urbano. Di più si protestano pronti a prender le armi contro l'antipapa ed i sismatici di Fondi: di contrastar secolui «*iuxta posse*»: di illuminare «*quovis modo*» i Principi d'Europa senza eccezione che dubitassero del S. Padre Urbano: di indurre «*omnibus viis*» ad inchinarsi umilmente dinanzi al vero Pontefice prestandogli «*verissimam obedientiam et communionem filialem*».

E questo fu il primo prezioso frutto che si colse dall'Assemblea di Francoforte: e la obbedienza di Urbano co-

---

«et canonice coronatum postergato quovis haesitationis scopulo, cognovimus et cognoscimus «esse, et praesentibus confitemur. Ideo animo bono et maturo, praehabito in simul «consilio, et de certa nostri scientia, absque fraude et dolo spondemus in alterutrum, «firmiter promittentes memoratum Dominum Urbanum, sicut hucusque fecimus, sic et «in guerra, et donec nobis comes fuerit vita, communibus Regnis, Principatibus, domi- «niis, et quibuslibet terris, Clero et populis nostris, pro vero et legittimo Papa, atque «universalis Ecclesiae vero et Summo Pontifice, sicut Chistianissimi Principes, cogno- «scere, habere, revereri, ac in omnibus licitis affectu filiali obedire: nostrosque Clerum «et populum facere idem, et successoribus suis, canonice eligendis per Collegium Car- «dinalium creatorum per ipsum Dominum Urbanum, obtemperare reverenter. Et illud «idem nostris heredibus, et successoribus, ac Regnis, principatibus, dominiis et quibus- «libet terris, Clero et populis nostris commisimus, et praesentium patrocinio commit- «timus firmiter, et absque omni dubio faciendum. Immo volumus contra Gibertum Ge- «bennensem Antipapam et scismaticum et suum Collegium esse, et eisdem contrariari «iuxta posse. Etiam universos Principes, et alterius status homines cuiuscumque digni- «tatis seu preeminentiae existant, qui de vero et legitimo charactere eiusdem Domini, «Domini nostri Papae Urbani dubitarent, quovis modo, omnibus viis et modis, quibus «melius, decentius valemus, exhortari, inducere et allicere, ut dimissis et relegatis «quibuslibet erroribus de Domino Urbano, et eius canonica creatione conceptis, se suae «Sanctitati humiliter inclinent, et ad ipsius Domini Urbani papae verissimam obe- «dientiam et communionem filialem reddant, et revertantur: praesentium sub nostri «Venceslai Romanorum et Boemiae Regis majestate sigilli, et nostri Ludovici Regis «Ungariae praedicti similiter majestati sigilli appensione testimonio literarum».

«Datum Solii in Regno Ungariae» etc.

MURATORI: *Rer. It. Script:* tomo 16: col. 772-773. Il bando reale manca di data: l'annalista lo pone sotto l'anno 1379.

minciò a dilatarsi per tutta la Germania.[1] Molti Principi di colà gl'inviarono preziosi doni: tra essi Elisabetta, consorte a Lodovico d'Ungheria, regalò il Pontefice d'una tiara del valore di 20.000 fiorini d' oro.[2]

Venceslao a cui sorrideva prossimo il dì della sua incoronazione imperiale, in una al Cardinal legato Pileo si era proposto, più che con le parole, coi fatti di stringere i suoi regnicoli in forte adesione ad Urbano. Questi fin dalla dipartita del Pileo per la Germania aveva provveduto il Cardinal di Ravenna del potere di accordare a nome suo le grazie spirituali.[3] Peregrinò con Venceslao per molte città e provincie tedesche e le indusse a rifiutare Clemente VII.[4] Narra Rodolfo de Rivo[5] che nel 1380 Venceslao accompagnato da Pileo, e con scorta solenne di Principi entrò in Magonza, retta in quel tempo da Prelato ribelle ad Urbano VI: poi a Colonia: poi ad Asquisgrana. Due bolle di Pileo che trovai nel Pezio[6] mi indicano i siti di sue due fermate in Germania durante la sua missione. Con la prima, data da Norimberga, Diocesi Bambergense, nel dì 13 giugno 1379, conferma l'unione della Chiesa Parrocchiale di Magerbein col Monastero Teggingense dell'Ordine Benedettino in Diocesi di Augusta. Con l'altra datata da Vienna,[7] Diocesi Pataviense, nel dì 1 marzo, 1381 concede a Colomanno Prepo-

1) NIEM: *De schism.* lib. I. cap. 17. «*Cooperante Imperatore (Urbanus) suam* «*obedientiam pene per totam Alamaniam dilatavit*».

2) NIEM: *Ibidem:* cap. 17.

3) Di tanto son edotto da una Bolla che più tardi diede Bonifazio IX al Pileo di permissione consimile (an. 1391). In essa Bolla è detto che «gli si confermano tutte le «grazie spirituali a lui accordate durante una sua precedente legazione in Germania «sotto il Pontificato di Urbano VI». È la 16ª pubblicata dal KAUFMANN nelle «*Quellen*» etc. dell'Istituto prussiano di Roma: an. 1899: II, 2.

4) CIACONIO: *Vitae*, etc. II 631.

5) «*De gestis Episcoporum Leodiensium* — cap. 16 — e TRITEMIO: *Cronicon Hirsaugiensi*, in BALUZIO: I, col 1361.

6) *Thesaurus Anecdotorum nov. R. P. Pezii* — Tomo quinto: par. III: doc. n. 16. *Datum Naremberga — Idibus Iunii: Pont. Patris nr. dm. Urbani* VI, *anno secundo.*

7) In esso si nota l' «*auctoritate Apostolica qua fungimur*»: *Datum Viennae — Kal. Marti: Pont. Dm. nr. anno quarto.*

sito del Chiostro neoburgense, per lui e pe' suoi successori, l'uso della mitra e del pastorale nella celebrazione de' divini misteri in quella Chiesa officiata dai Canonici Regolari di S. Agostino. [1]

Cresceva in prezzo alla corte di Boemia ciascun dì il Cardinale di Ravenna: pensò Venceslao di affidargli un de' più delicati incarichi per l'Inghilterra. Pileo aveva avvicinato alquanti anni innanzi, a Bruges, la corte del re Eduardo: buone memorie vi aveva lasciate di sua sagacia. Nel 1379 Riccardo II re inglese, successo ad Eduardo, aveva aspirato alla mano di sua figlia di Bernabò Visconti: non sortì. Si volse allora ad ambire la figlia del defunto Lodovico il Bavaro. I ministri del re Venceslao si studiavano di guadagnare al loro padrone l'amicizia, e l'alleanza di Riccardo: fecero per questo a lui proporre la sorella del re boemo, Anna di Lussemburgo. Si vuole il Di Prata fosse di mezzo in questo meritaggio nell'intendimento di unire ad Urbano i due principi: e la cosa andò a meraviglia. Il Cardinal di Ravenna venne spedito col Duca di Tassilia e con molti nobili in Inghilterra. [2] L'uomo *« mirabilmente cauto ed astuto »* come il Minerbetti appella il Pratense, [3] disimpegnò egregiamente la sua missione. [4] Giunse in Londra dopo il marzo 1381. Trattò col re: si concluse il matrimonio di lui con Anna di Lussemburgo, che ebbe il suo effetto per procura in Norimberga il dì 2 maggio di quell' anno stesso. [5] Narra il Niem che l'affinità sorta così tra il re tedesco e

---

1) *Ibidem* — Tomo V, parte 3.

2) *« Anglia Normanica Hibernica »* di GUGLIELMO CAMBDENO — Francoforte: 1603. — THOM. WALSINGAMO: *Historia Anglica*, 246. — Il BZOVIO *(An. Eccl.)* vorrebbe che Urbano VI avesse mandato con sue lettere in Inghilterra il Di Prata, per sollecitar quel re a mover guerra ai Francesi. Mancano alla Vaticana gli elementi in suffragio di tale asserto dall'Annalista.

3) *Cronaca in Tartini — Rer It. S.* II, 101.

4) LO SPONDANO *(An. Eccl.* ad an. 1386) dice il Di Prata *« legatione germanica et anglica egregie functus »* (n. 97.)

5) Il NIEM tocca, di passaggio, di questo fatto (*De Schism.* lib. I, cap. 17).

l'inglese fruttò assai all'obbedienza di Urbano, sì che questa «*tunc plurimum augebatur*».[1] Così nell'orbita di Roma, rinegando l'antipapa, entrarono la Lombardia, la Germania, la Boemia, l'Inghilterra, la Polonia, la Dacia, la Svezia, la Norvegia, la Prussia, la Frisia, e molte nazioni contigue alla Germania.[2] E m'arride il pensiero che tale felice riescita si dovette in gran parte al maneggio, alla fine abilità del Pratense, dell'inviato papale alla corte di Venceslao.

Il re romano per mostrare il sovrano suo gradimento al legato reduce dall'Inghilterra, concedevagli un diploma con cui innalzava nell'estimazione dei principi dell'Impero la famiglia Di Prata già riccamente donata di Feudi, di privilegi dai Metropoliti Aquilejesi Goffredo, Pertoldo, di parte ghibellina. Il diploma è del dì 11 agosto 1381: è indirizzato a Gherardo di Prata: con esso egli ha facoltà di investire chiunque idoneo di qualsiasi feudo ecclesiastico o secolare. Si loda in Gherardo la fedeltà serbata all'Impero e si getta il legame che terrà sempre avvinta, fin all'ultimo, la famiglia Prata alla causa ultramontana.[3]

Ma il pensiero che assediava il re romano era la festa della sua coronazione imperiale:[4] reduce dall'Inghilterra il Da

1) Niem: *Ibidem* - cap. 17.

2) Niem: *Ibidem:* cap. 17. L'Inghilterra da questo istante non abbandonò la causa di Urbano e de' suoi successori. Nella questione dello scisma declinò più tardi ai Pisani, lasciando Gregorio XII, come dissi altrove (*Itinerario del Pontefice Gregorio* XII — 86).

3) Veggasi doc. I in Appendice. — Non potei collazionare il rescritto grazioso coll'originale che si trova in uno dei cento «Repertori» di lettere imperiali alla Vindobonense. Le poche copie venute da là alla Comunale di Udine non lo portano: mentre tanto altre abbondano sui Pratensi. — Il doc. porta la data 11 agosto 1381: è perciò da correggersi l'errore a cui m'indusse il *Ragguaglio sulla famiglia Prata* (M.ss della Marciana) nel mio lavoro: *Itinerario del Pont. Gregorio* XII: 101. — Chi è questo Gerardo? Certo un figlio della prosapia illustre, che suppongo facesse le parti di domicello d'accompagno al Porporato nella spedizione boema. L'albero genealogico della famiglia Pratense edito dall'Hortis (op. cit. in fine) e l'altro inedito nell'Archivio Porcia son lungi dall'appagarmi. Il Degani migliorò la genealogia dei Prata, opera del Montereale e del Joppi (*Guecello* II. pag. 14 in nota): altri due alberi genealogici inediti alla Marciana non son più accettabili dopo gli studî proseguiti (Cfr. *Ragguaglio* etc: Muratori: *Rer. It. S.* tomo VIII).

4) I Clementini accusarono il re boemo di aver subordinato ogni suo atto, nel tempo della nunziatura del Di Prata, a questa sua ambizione.

Prata stabilì di concerto col re boemo sul da farsi per riuscire appo Urbano nella bisogna, e pensò che era venuto il tempo di rifar i suoi passi e portarsi in Italia a dar conto al suo signore della compiuta missione. Dalla Germania se ne venne in provincia di Aquileia Pileo passando per la Carnia.[1] Nel giugno 1382 lo trovo a Gemona ricevuto con onore in compagnia del conte di Gorizia, in atto di portar pace ne' dissensi allora insorti per la nomina dell'Alençon in patriarca Aquilejese:[2] nel seguente agosto egli passa alcun tempo a Portobuffolè, uno degli antichi possessi pratensi di cui il Carrara, si era impadronito nel novembre o dicembre 1380 in quell'ora che egli lottava con Marquardo, e l'Ungheria contro Venezia:[3] a Portobuffolè il Cardinal di Prata riceve i legati di Gemona andati colà per trattare interessi della patria.[4] Nel dì 4 settembre è ancora in Friuli, chè l'avvenimento della incoronazione di Venceslao non dovea succedere prima dell'anno venturo 1383: in tal giorno egli riposa nell'ostello principesco di Prata, ed ivi con atto di notaio, emancipa tutti i suoi servi di masnada, dona loro ampla perdonanza di ogni dovere da essi verso

---

1) Così la pensa OROLOGIO: 76: nè so su che si fondi. Certo molti eran i valichi alpini in Friuli per uscire in Germania: il Senato Veneto nel 1488, 22 agosto accordava privilegi alla Carnia per la custodia dei tredici passi che comunicavano col settentrione. Ai tempi di Augusto la Gemina soltanto era la via militare che conduceva nella Pannonia per Lubiana. Druso e Tiberio vi aprirono altri varchi: più tardi quel della Pontebba, per le Alpi Nordiche, si chiamò «via Follae». Questa strada correva allora da Cividale a Tricesimo, proseguiva a Gemona centro di traffici in quel tempo, e per la gola, detta di S. Agnese, sortiva nel punto ove esiste l'antica Chiesa e poche case a levante dell'odierno Venzone: si univa alla Carnica, ma tosto piegava verso Pontebba, ascendendo a Tarvis, Villacco e altrove divenuta del maggior interesse pel commercio con la Germania. — Tal via fu la battuta da Guglielmino nipote del Cardinale di Prata, allorchè (poco prima del 18 settembre 1419) sen venne con 100 lance dall'Ungheria in soccorso del fratello Nicolò assalito ferocemente dai Veneziani e da Tristano Savorgnan (*Ragguaglio della Famiglia e del Castello di Prata:* M.ns tratto dal Codice Marciano Latino Classe XIV, 149: carte 233-234). Negli atti de' Comuni Friulani sovventi lessi di pratiche ordinate al riatto di queste vie col vescovo di Gurch, con Villacco, coi Sig. della Carinzia.

2) LIRUTI: *Notizie di Gemona:* 118.

3) MURATORI: *Annali*: 1380.

4) Dai «Registri» in Archivio Comunale di Gemona: notizia fornitami da quell'illustre cultore di Storia Patria che è il Sac. Don Valentino Baldissera.

lui contratto, li fa padroni di ogni bene mobile e stabile che essi prima usavano, di sua pertinenza.[1]

Nel novembre si decide volgersi alla capitale del mondo cristiano, sostando alcun po' nella sua Ravenna.[2] Prima però arresta i suoi passi a Ferrara e memore della sua Patria per darle un'estremo saluto, scrive, 8 novembre 1383, al suo «*beneamato*» Federico di Savorgnano esortandolo a procurar la pace, su quella terra tanto disertata dalle armi.[3] Consiglia «*affectuosissime*» il capitano di Marquardo a stringersi in lega onde procacciar la concordia «*in modo principale*» colla Comunità Cividalese: egli aveva compreso bene quanto questo centro friulano avesse di attività nel migliorar le sorti del Friuli e del Patriarcato in quell'istante di vera anarchia feudale.[4] Poi si volse alla sua Ravenna.

Ma ahimè! quanto si erano mutate, peggiorate le condizioni della Chiesa in Italia durante l'assenza del Di Prata in Germania. Urbano VI riesciva a cacciar dal regno napolitano il suo competitore Clemente VII, che imbarcatosi coi suoi cardinali, dopo corsi pericoli di naufragio, approdava, nel 10 giugno, a Marsiglia: da qui partiva a impiantar sua sede in Avignone. Lo scisma così avea posta la più forte radice. Contro Giovanna di Napoli, Urbano, nel 21 aprile 1380, lanciò la bolla di scomunica: la «colpevole» donna si

---

1) Il doc. è nella Collezione Bianchi, vol. 18 in Archivio Com. di Udine: fu pubblicato dall'Hortis: n. 21.

2) Ravenna era allora stata chiamata dall'antipapa Clemente VII, con sua bolla del 1 maggio 1379 data da Spelunga, a far parte del *regno d'Adria* che egli instituiva e donava al Duca d'Angiò. Leibnitz: Codex Iuris Gen. I. n. 106).

3) Veggasi doc. II in Appendice. È la seconda delle lettere d' *importanza storica* da me vedute di Pileo. Si trova nel suo «*originale*» nella «*Raccolta di doc. inediti del secolo* XIII - XV. Arch. Com. Udinese. La prima, di cui più innanzi, rivolta al re francese, (d'un medesimo tenore con quella al Duca di Fiandra), è sul D'Achery, sul De Boulay, sul Rinaldi. Il Cardella mi avverte che una terza rimane inedita nella Biblioteca nazionale di Parigi (*Ivi*: 264).

4) L'Alençon era il protetto dal re Carlo della Pace, era il protetto dall'Ungheria. La regina Elisabetta, nell'istante quasi, del nostro Pileo, scriveva da Zara (5 nov. 1383) al Carrara vicario imperiale perchè pacificasse il Friuli in rovina per le guerre intestine (Bianchi: *Doc. storici originali* — tomo 18 — Arch. Com. di Udine).

era gettata tutta con l'antipapa chiamando a difenderla contro il turbine che la minacciava dall'Ungheria, Luigi d'Angiò che essa adottava in figlio ed erede del regno. Ma non valse a resistere a Carlo della Pace: rimase prigioniera nel castello di S. Felice. Il soccorso francese le giungeva troppo tardi, essa periva strangolata in carcere nel 22 maggio 1382. Sceso l'Angiò per la parte degli Abruzzi nel regno napolitano, ebbe il possesso di Aquila, di Nola, di Metalona, e di altre terre. Seco fu una gran frotta di baroni napoletani che avevano sposato il partito di lui e della sciagurata Giovanna. Era nata la fazione angioina: il regno ne andava diviso. La guerra nel 1382 pendeva con lentezza tra re Carlo e l'Angiò: il focoso Urbano, mal tollerando, pensò di passar esso in persona alla volta di Napoli a dirigerla. In mezzo a queste vicende il Da Prata ebbe agio di raggiungere il Pontefice: ma il Prignano non aveva pel capo che di seguir da forsennato il suo destino. Così restavano in sospeso i disegni della vicina incoronazione di Venceslao nella Città Eterna.

Però dal lato della Boemia non si rinunziò al programma su tale argomento ventilato col Di Prata in quella corte alla di lui dipartita. Di tanto mi ammaestra un documento inedito che tolgo dall'Archivio di Stato di Venezia.[1] Il re de' Romani, nel gennaio del 1383, mandava in Italia Vito preposito di S. Egidio di Praga, a manifestare la sua volontà ai principi. Esso in quel mese giungeva a Venezia. « Si « stabiliva di mandare, « versus Italiam » il principe elet- « tore di Sassonia Venceslao e secolui Corrado di Cranger: « essi partiranno da Praga nel dì 7 del prossimo febbraio: « avranno pieni poteri reali di fare e di disporre *col con-* « *siglio del Cardinal di Ravenna,* tutto quanto spetta alla « conservazione dello Stato della Chiesa Romana, e del Pon-

1) Veggasi in appendice: documento III.

« tefice, e dei diritti dell'Impero: di più alla repressione dei
« ribelli: imploreranno per ciò l'ajuto, il favore delle potenze
« tutte e singole dell'Italia. Questi signori che verranno in
« precedenza saran muniti di genti d'armi, di autorità, di
« denari giusta il bisogno.

« Seguirà il re dei Romani e di Boemia con tutto quello
« sfoggio che conviene ad un'imperiale Maestà, in sui primi
« del mese di aprile. Tutto ciò vuolsi significato in via con-
« fidenziale al re Carlo di Sicilia, al Senato e al popolo ro-
« mano ed a tutti gli altri amici del Papa e dell' Imperatore.

« Il Papa dovrà deliberare tantosto sui modi di questa
« venuta imperiale, e su quanto possa servire ed appianarne
« la via: e subito mandi incontro con minuta informazione
« di ogni cosa al Duca di Sassonia, *Pileo Cardinale di*
« *Ravenna* ».

« Del pari cerchi il Papa con quanta più può di sol-
« lecitudine di mandar incontro al Re Romano il detto pre-
« posito di Praga bene informato « omnium agendorum et
« occurrentium pro republica Ecclesie et imperii roboranda
« affinchè il re possa allestire il suo cammino con celerità
« e con decenza.

« Dirà ancora il preposito, in virtù delle credenziali che
« seco porta, ai singoli principi e Comunità del suo pas-
« saggio in Italia, verso Roma, della buona volontà e dispo-
« sizione che ha il nostro re, e del suo transito « *ad partes*
« *easdem pro recipiendo imperiali diademate de sanctis-*
« *simis manibus domini nostri Pape* »: dirà che tanto il re
« quanto gli elettori dell'Impero, i Re, i Principi della Ger-
« mania si son proposti di esporre se stessi ed ogni cosa
« loro « *potenter et viriliter* » per la conservazione della
« Sede Apostolica, dello Stato del Santo Padre, della fede
« cattolica, e per la repressione dei ribelli della Chiesa e
« dell' Impero. »

Il documento conclude con dire che il re intende conservare la *nobile Italia* ed i suoi abitatori in tranquillità, in possesso del buon frutto della pace, dedicandovi tutti gli effetti del suo animo.

Di questi disegni ebbe sentore in Avignone l'antipapa: egli sapeva come le vicende in Italia andassero alla peggio pel suo avversario: e tutto intento a creargli imbarazzi a Napoli, volle piantargli altre macchine da guerra oltre Alpe, tornando all'assalto del Re di Boemia. Per piegarlo a sè interpose i buoni ufficî del suo *carissimo* Carlo VI. In questo senso scrisse l'antipapa Clemente una lettera al re francese in sugli inizî del 1383: facesse entrare il boemo nella sua obbedienza: egli assolverebbe « *il dilettissimo figliuolo Venceslao* » non soltanto da ogni censura, da ogni inabilità contratta per colpa di sua adesione all'uom pestifero, al figlio di perpetua maledizione Bartolomeo, ma restituitolo « *pienamente* » alla fama, allo stato pristino, avrebbe confermata la sua elezione, e tributatagli la coronazione solenne, giusta il costume. [1] Re Carlo spedì per questo scopo un'ambasciata solenne a Praga nel dì 26 aprile 1383: aveva questa a capo Pietro vescovo Mallecense, altri principi, figurava il famoso Giovanni d'Ailly come segretario. Al re Venceslao veniva consegnata la lettera di Clemente: lo si pregava a farle buon viso, a togliere lo scisma. Dai fatti che si successero deduco chiaramente che il tentativo del Papa Gallicano andò a vuoto: non fu desso che pregiudicò gli effetti dell'operato in Germania da Pileo.

---

1) Il documento è pubblicato dal WINKELMANN (*Acta Imperii inedita:* Innsbruck, 1885). In quella lettera si legge: « Si Venceslaus detestabile scisma, quod ille vir « pestifer et perpetue maledictionis alumpnus Bartholomeus, olim Barensis archiepi- « scopus, in sedem apostolicam per impressionem et violentiam notorias intrusus, « dampnabiliter suscitavit, abiuraverit et ad nostram et Romane Ecclesie devotionem « et obedientiam redierit in humilitatis spiritu, nos omnes inhabilitatis et infamie « maculas sive notam, quas eidem Bartholomeo adherendo contraxit penitus abolebimus « ipsumque ad famam, statum et honores in quibus antea existebat plenarie resti- « tuemus et electionem huiusmodi de ipso factam confirmabimus, sibique coronationis « solemnia ut moris est, impendebimus » (n. 881 — pag. 1398-1400).

Venceslao, ventenne appena, cominciava a sciupar la vita in isfrenatezze: rozzo, iroso, crudele si dava poco pensiero del regno, assegnava a Leopoldo III d'Austria i baliaggi di Svevia: da ciò la lega delle città Sveve che compromise fin dai primi anni la sua situazione.[1] Papa Urbano era assorbito dalla guerra napolitana, i cui fatti, poco conformi alle sue previsioni, ne inasprivano la scossa fibra, lo rendevano cupo e minaccioso. Deliberato di unirsi al Durazzo, ordinò ai Cardinali di seguirlo: ed ai 19 aprile 1383 si pose in moto alla volta di Tivoli per giungere a poco a poco, in sul novembre, a Napoli.

Mancò così in parte l'effetto della missione tedesca del Cardinale Pileo: rimase però quello d'importanza principale: l'attaccamento del settentrione all'obbedienza di Roma per tutto il tempo che durò lo scisma. Già nel Congresso di Francoforte vedeva Pileo farsi inanzi, proteggitrice del vero Papa, la maschia figura di Roberto Palatino. Egli, pugnante per le libertà minacciate, doveva cattivarsi la stima dei popoli, i voti degli elettori nel 1400, succedendo nelle speranze della Corte di Roma al deposto Lussemburghese. Egli protesse con la Germania Bonifazio IX, Innocenzo VII, Gregorio XII, lasciando al grande Sigismondo il còmpito, col solenne Congresso di Costanza, di ridonare, dopo tante sciagure, la pace e l'unità alla Chiesa.

*
* *

Un' accusa lanciata dagli storici poco compiacenti al Di Prata, raccolta da qualche scrittore di Germania de' se-

---

1) Duller 324. Chi vuol averne di più su questi casi, consulti: « Lechner I. *Zur Geschichte König Wenzels (bis 1387)* in « *Mitteilungen des Inst. für oest. Geschichtsforschung* » Innsbruck: VI Suppl. an. 1901. — Discorre del piano di calata in Italia di Venceslao al tempo del grande scisma: delle relazioni tra Venceslao, Urbano VI e Clemente VII. Dall'Archivio Gonzaga di Mantova son tratte sei lettere che danno nuova luce ai fatti.

coli di poi,[1] fu, che il legato nelle sue spedizioni alle corti di Boemia e d'Inghilterra, e nei paesi a quelle soggetti, avesse inteso a' proprii interessi un po' di soverchio, ed ammassate grandi ricchezze. Di simili taccie han fatto giustizia il Liruti,[3] e l'Orologio.[2] « Pochi erano gli scrittori « in quel tempo, imparziali ed immuni dallo spirito di par- « tito che dominava. » [4] Che i re d'Inghilterra e di Boemia abbiano voluto dimostrare il loro grato animo, con un compenso alle fatiche, verso il prelato che si era condotto con tanta destrezza e buon successo alle loro corti, niuno lo dirà inverosimile. Ed egli rivolgeva nell'animo da tempo una opera grande: l'istituzione di un collegio per facilitare alla gioventù povera i mezzi di studiare. È perciò, che trovo, Pileo appena giunto in Friuli dalla Germania volarsene a Venezia per depositarvi in quella cassa dei prestiti 13600 ducati affinchè dopo la sua morte venisse eretto un collegio a Bologna ad istruzione in diritto canonico di 25 scolari. [5]

---

1) Lenfant: *Concile de Pise*: Amsterdam, 1724 — liv. I, n. 38.

2) *Notizie di Friulani illustri*: tom. I cap. 19.

3) Sinodo: 71-74.

4) Orologio: 66.

5) M.ns Fontanini in Bibl. di S. Daniele: vol. 21 – cart. 310. Nell'op. « *Consilia cel. Card. Francisci Zabarelle* » (Pescia, 1490) si legge, che il Di Prata destinava pel Collegio bolognese la somma di 16.000 ducati. — Due documenti dell'Archivio di Stato veneto (veggasi in Appendice n.i IV e V) mi dicono che continuò, fin alla sua morte, Pileo a tenere i suoi fondi a frutto sul Banco della repubblica. Il Pontefice Bonifazio IX con Bolla al Doge Steno, (ove chiama Pileo « Episcopus tusculanus sancte memorie ») prega i danari maturati sul Banco, vengano dati alla sorella Elena, vedova di Guecello di Camino. Ciò ha effetto nel dì 15 aprile, 1041. — Da questi documenti non si eruisce con chiarezza l'epoca precisa della morte del Prata: tuttavia mi sembra, si faccia un passo alla sua scoperta. Da quanto ci dice il documento V crederei che essa accadesse nell'aprile 1400. Il Cardinale ritira la mensilità del febbrajo 1400: muore in aprile: resta perciò la mensilità del marzo alla sorella Elena, che unica, a quanto dice il documento IV, ne ha diritto. — A Cividale la notizia della mancanza a' vivi di Pileo giunge nel maggio *(Otium For.* vol. 37: 318 n. vecchio).

Ciò che sfuggì, tra l'altro, ai biografi del Cardinale, si è l'acquisto che ei, giunto dalla corte di Boemia, (1382) fece in Friuli del « forte castello di Morsano » pagando ad Ugo Conte di Duino 2000 fiorini d'oro. Il documento inedito lo tolgo all'*Otium Forojuliense*, tomo 35 (Archivio Munic. di Cividale). Non porta la data: dov'essere però del giugno 1382, poichè un mese dopo in Morsano (3, luglio 1382) si dà possesso di quel fortilizio al Cardinal di Ravenna per commissione del Conte di Duino (Cfr. *Doc. Bianchi*: vol. 48, n. 4925 in Arch. Com. Udinese).

« Pileus Cardinalis Ravennas ad presentiam multorum nobilium videlicet Georgii

Più tardi nel 1394, per opera di Francesco Novello cangiava di avviso: non più a Bologna ma a Padova doveva sorgere il nuovo istituto.[1] Nel 1396 trattava Pileo col Comune di Udine promettendo di ricevere nel suo Collegio due giovani studenti Friulani.[2] Nel suo testamento, del 4 ottobre 1499, dichiarava questa precisa volontà.[3] Con tale beneficenza il Di Prata eternava la memoria del suo nome in Padova: ed il Friuli gli erigeva un monumento di plausi serbandogli attraverso i secoli, fin a qui, animo riconoscente per una munificenza degna di un cuore regale.

Sulla porta maggiore del Collegio pratense di Padova sta scritto:

« *Atria quanta vides sinuosos flexa per arcus*
« *Dedita divinis studis et canone sacro*
« *Magna Comes Pratae Pileus dedit inclitus heros:*
« *Cardine Pontificum celsos operatus honores*
« *Mille Quadingentos bis denos auxerat annos*
« *Partus Virgineus cum moenia structa quierunt.*

---

de Tortis de Papia Doctoris Decani Aquilegie, Nicolai Comitis de Purlileis et Nicolussii de Varmo inducitur in possessionem Morsani videlicet loci sive fortilicii quod dicitur Castellarium Diocoesis Concordiensis cum jurisdictione per d.num Rizzardum Comitem de Prata uti nuncium datum per Magnificum et Potentem Militem D.num Ugonem Comitem q.d d.ni Georgii Comitis de Duino.

(Nota quod hoc tempore illi de Duino vocabantur Comites).

In Latisana presentibus Simone Milite de Colorete et Nicolao Manino Pileus Cardinalis facit suum procuratorem D.num Nicolaum de Prampergo ad recipiendum obbligationem a D.no Federico q.d d.ni Francisci de Savorgnano se obbligante pro d.no Ugone milite de Duino Comite pro millibus Florenorum numeratorum ipsi d.no Ugoni per d.num Cardinalem.

In Prampergo ad preces d.ni Ugonis d.nus Federicus de Savorgnano se constituit Fidejussorem obbligando suum castrum de Osopio cum jurisdictionibus: item bona sua Sacili, Canipo et Gastaldie Cavolani». — Ex libro cui titulus: M. ANTONII NICOLETTI (C. A.) *Variarum Rerum Liber primus*: pag. 165-166 del tomo 35 (n. nuovo) dell'« *Otium* ». — Nelle guerre dei Veneziani coi Conti di Prata, specie in quelle dell'anno 1419, le tenute di quest'ultimi soffrirono assai: andò perciò scemata la rendita destinata dal Cardinale pel suo Collegio.

1) Il Principe donava a questo fine al Cardinale una sua casa a Padova (OROLOGIO: 101).

2) IOPPI VINCENZO: *Primo statuto del Collegio Pratense*: Udine, 1885: pag. 4. La questione, per le borse di studio del Collegio Di Prata diè filo da torcere alla stampa friulana nel 1886.

3) Lo diede alla luce M.r OROLOGIO: doc. n. 87.

DOCUMENTI

I.°

Wenceslaus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus, et Bohemiae Rex Nobili Gherardo de Prata provinciae Aquilegensis, suo et Imperij sacri fideli dilecto gratiam regiam et omne bonum. Requirentibus probitatem mentis, et circumspectionis industriam, quibus ad nostrum et sacri Imperij honorem frequenter intendisti, sicut experientia docente cognovimus, eidem Imperio, hactenus debitae sollicitudinis opera fideliter impendisti; te et ea, quae tuum, et heredum tuorum commodum, et profectum aspiciunt, tanto sinceriori dignationis zelo prosequimur, quanto ad nostri et sacri Imperij incrementa felicia ardentiori te sentimus affectu, et laboribus, desiderijs aspirare. Quapropter animo deliberato, et de solito Romanorum regiae benignitatis affectu, te et heredes tuos eadem auctoregia habilitamus ac idoneos et capaces reddimus quantenus possitis a quocumque Principe ecclesiastico vel seculari, Comite, Barone, vel Nobili aut alia persona, feoda suscipere et investiri de ipsis, necnon in bonis, feodalibus, et feodi naturam concernentibus, ex testamento vel intestato, succedere, iuste acquisita tenere, cum iurisdictione plenissima, quoscumque actus feodatorum in iudicio et extra, in accessionibus iudiciorum et ferendis sententiis cum alijs iuridicio et legitimis actibus more et ritu quorumcumque aliorum nobilium iuxta praedictae patriae vestrae mores, qui a nobis et Imperio Sacro vel quibuslibet metropolitanis vel Catedralibus vel alijs ecclesiasticis personis, seu mundanis feuda possidere noscuntur, sine qualibet difficultate, libere et effectualiter exercendi, lege quavis loci, patriae, urbis, aut iure vel statuto sive consuetudine in contrarium non obstante, praesentium sub Romanorum regiae nostrae maiestatis sigillo, testimonio literarum. Datum Pragae anno Domini millesimo trecentesimo octuagesimo, primo, indictione quarta, VIII idus Mensis Augusti, regnorum nostrorum, Bohemiae anno decimonono, Romanorum vero sexto.

P. Ducem Theschinensem Conradus Episcopus Lubecensis.

Sigillum cereum cum effigie Imperatoris Wenceslai.

Prencislaus Dux Toschinensis memoratus in obligatione Oratorum Wenceslai Imperatoris data Lundini anno 1381 die 5 Maij anter acta Anglicana edita a Thoma Rymer to. 7; pag. 296.

Ex autographo apud Nobiles de Prata in Portu Naonis.

(Biblioteca S. Marco di Venezia: codice latino: classe 14 n. 48 carte 253.)

* * *

II.°

Magnifico Militi D. Federico de Savorgnano affini nostro percarissimo

Magnifice miles affinis noster percarissime. Accepinus litteras vestras nobis statum et conditiones Patrie Forojulii indicantes: et quia videmus Ecclesie Aquilejensi atque ipsi patrie Forojulii omnino necessariam esse concordiam ad eundem amicitiam vestram quantum possumus exortamur affectuosissime rogantes quatenus ad dictam concordiam maxime cum Civitatensi Communitate animos vestros velitis disponere, et amicos omnes vestros inducere suasionibus opportunis quantum pro salute dictarum Ecclesie et Patrie omnino necessarium cogitamus. Multoties enim nobis repetendo dixistis quod Ecclesie Aquilegiensis et patrie Ferojulii pacem et requiem optabatis, sicque nos de probitate vestra confidimus.

Data Ferrarie octavo die Novembris VI indictione.

Cardinalis Pileus Ravenatensis.

Bianchi: Documenti per la storia del Friuli: vol. 48 in Archivio Comunale Udinese.

* * *

III.°

Exposita per Venerabilem Virum dominum Vitum prepositum sancti Egidii, pro parte domini Romanorum et Boemie regis.

Primo de premissione versus Ytaliam videlicet illustris principis, domini Venceslai, ducis Saxonie, ellectoris imperii domini Conradi de Cranger magistri Curie et aliorum et cet. Qui septima die mensis

februarii nunc instantis, iter arripient de Praga versus Ytaliam, cum plena potestate regia faciendi ed disponendi, tam per gentes armorum quam alias de consilio R.mi in Christo patris et domini domini P. Cardinalis Ravennatis omnia et singula que pro conservatione status Ecclesie romane et domini nostri Pape predicti, nec non republica imperii, ac etiam repressione rebellium Ecclesie et Imperii jamdictorum viderit et cognoverit neccessaria fore et etiam opportuna et in hiis existentia, auxilium et favorem omnium et singulorum potentum et Comitatum tocius Ytalie sicut expediens fuerit, implorabunt.

Item idem domini, qui precedent, erunt fulciti gentibus auctoritatibus et pecuniis, prout opus fuerit.

Item hos sequetur dominus Romanorum et Boemie rex, magnifice cum magna potentia imperii et regni Boemie sicut imperatoriam condecet Maiestatem et Deo favente iter arripiet, ut celerius poterit, signanter de principio mensis aprilis, nec circa promissa, quamcumque retardationis dilationem fatiet, sive moram, qui etiam celerius iter arriperet et veniret, si non id temporis austeritas et magnitudo huiusmodi negocii impediret nichilominus tamen in acceleratione itineris, Rex omnimode fatiet posse suum.

Item premissa secrete notificentur domino Karolo, regi Sicilie, senatui et populo romano, et aliis domini nostri Pape et Imperii amicis ad fortificationem eorum, prout viderint expedire, quibus etiam dominus Rex specialiter de his scribit.

Item quod subito deliberet dominus Papa de modo transitus et procedendi in tam arduis factis, statimque mitat obviam dictum dominum Cardinalem Ravennatem, duci Saxonie cum plena informacione et super agendis.

Item similiter dominus noster Papa, remittat celerius, sicut fieri poterit obviam domino Regi Romanorum predicto, cum plena informatione omnium agendorum et occurrentium pro republica Ecclesie et imperii roboranda, dictum dominum prepositum sancti Egidii pragensem o (pragensis) (pragen̄), ut ipse dominus Rex se et iter suum valeat disponere utiliter, celeriter et decenter.

Item dominus prepositus, virtute credentialium litterarum quas habet a Rege, dicat singulis magnatibus et comunitatibus itineris et transitus sui per Ytaliam, versus Romam, de bona voluntate et dispositione domini nostri Regis, nec non transitu suo ad partes easdem pro suscipiendo imperiali diademate, de sanctissimis manibus domini nostri Pape, Et dicat quod tam dominus Rex quam electores imperii, ac etiam omnes Reges et principes tocius Germanie, et Alemanie

deliberati sunt, pro conservatione apostolice sedis Romane ac roboratione status domini nostri Pape, fideique Catolice, ac repressione hostium et rebellium Ecclesie et imperii, potenter et viriliter exponere se et sua.

Item dictus prepositus requirat et hortetur universos et singulos magnates, et nobiles et Comunitates transitus et itineris sui, quatenus in roboratione, assistentia et auxilio sedis apostolice Romane. et dicti domini nostri Pape, stent, maneant et efficaciter perseverent ad laudem Dei, augumentum fidei, et conservatione Ecclesie, repressione rebellium et ad promotionem tocius reipublice. Ecclesie et Imperii predictorum contra quoslibet hostes et invasores eorum, quibus etiam non dent, seu aperiri permittant, passus et transitus, victualia, vel alia quecumque seu qualiacumque subsidia vel favores.

Item quod predictis Duci Saxonie et domino Kraiero, dum dictum dominum Regem, preveniendo Ytaliam advenerint, prestent in premissis neccessario consilium at juvamen, donec dominus Rex personaliter veniet, imperiali protencia communitus, qui dominus Rex intendit nobilem Ytaliam et incolas eius, in tranquilitate et pacis amenitate ponere et ad comune bonum eorum intendere, totis viribus cum effectu.

Archivio di Stato di Venezia. (Commemoriali. VIII c. 77 r.)

* * *

IV.°

Copia litere pro de Imprestitorum condam domini Pilei cardinalis tusculani.

Bonifacius Episcopus servus servorum Dei dilecto figlio nobili viro Michaeli Steno duci Venetiarum salutem et apostolicam benedictionem. Dudum fidedignorum accepimus testimonio quod bone memorie Pileus episcopus tusculanus sancte romane ecclesie cardinalis certos annuos redditus et proventus habebat super imprestita Venetiarum ut ibidem moris est qui dum ageret in homanis dictos redditus et proventus integre non recepit. Nos itaque cupientes de eo quod ex huiusmodi redditibus et proventibus tempore sui obitus restabat habere ad manus dilecte in Christo filie nobilis mulieris Elene dicti quondam cardinalis germane deduci nobilitatem tuam pa-

ternis affectibus requirimus et hortamur attente quatenus pro nostra et apostolice sedis reverentia velis huiusmodi redditus et proventus sicut premittitur eidem cardinali debitos de quibus nullus preter nos hac vice disponere potuit neque potest reservatione et decreto obsistentibus in predictis prefate Elene vel eius legittimo procuratori hac vice dumtaxat fatias effectualiter assignari. Nos enim (ei) eidem Elene de receptis dantes et solventes quiotandi et absolvendi plenam concedimus potestatem gratum et plurimum accepturi, quicquid in premissis favoris et auxilii duxeris fatiendum sicut de tua nobilitate singularem fidutiam obtinemus. Datum Rome apud sanctum Petrum kalendis februarii. Pontificatus nostri anno duodecimo.

A tergo.

Dilecto filio Nobili viro Michaeli Steno Duci Venetiarum.

(Commemoriali IX e 115 (113)

* * *

V.°

Copia securitatis facte per predictam dominam Helenam de predicto pro de imprestitorum.

In nomine Dei eterni amen. Anno ab incarnatione domini nostri Jesu Cristi millesimo quadringentesimo primo mense aprilis die quinto decimo indictione nona Rivoalti. Plenam et irrevocabilem securitatem fatio ego Helena relicta nobilis viri domini Guecelonj de Camino et soror condam reverendissimi in Christo patris et domini domini Piley de Prata olim Cardinalis Ravenatis nunc habitatrix Venetiarum in contrata sanctorum Apostolorum cum meis successoribus vobis nobilibus viris, dominis Johanni de Canali, Benedicto Trivisano et Johanni Pasqualigo honorabilibus offitialibus camere imprestitorum et vestris successoribus de libris vigintiquinque et soldo uno denariorum venetorum grossorum ad aurum, quos denarios michi dedistis de pro de imprestitorum predicti condam fratris mei pro paga mensis martii de anno millesimo quadringentesimo, de mandato ducalis dominii Venetiarum, iuxta formam literarum apostolicarum eidem ducali dominio transmissarum. Nunc autem quia dictos denarios a vobis habui et integraliter recepi a modo exinde securi maneatis in perpetuum, pariter et quieti, quia nichil inde remansit

unde amplius requiri aut compelli valeatis per ullum ingenuum sive modum. Si igitur contra hanc securitatis cartam ire temptavero tunc emendare debeam cum meis successoribus vobis et vestris successoribus auri libras quinque. Et hec securitatis carta in sua permaneat firmitate. Signum suprascripte nobilis domine Helene de Camino, que hec rogavit fieri.

Ego Antonius Palatino testis scripsi.

Ego Bonaventura ad Pago testis scripsi.

(S. T.) Ego Leo quondam ser Jacobi de Ravolono notarii, Venetiarum notarius et nunc scriba ad offitium. Imprestitorum complevi et roboravi.

Archivio di Stato di Venezia. Commemoriali IX c. 115 (113)

Visto se ne permette la pubblicazione.

Udine, 4 novembre 1901.

Ca.nco A. FAZZUTTI *Vic. Gen.*

UDINE

TIPOGRAFIA DOMENICO DEL BIANCO

1901.